



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

la stampa quotidiana continua a recarci notizie che il più delle volte portano turbamento nel nostro animo.

A parte le iniziative delle varie Brigate, nere o rosse che siano, a parte i rapimenti e le rapine sempre più frequenti, a parte il continuo aumento dei prezzi, delle tariffe e dei servizi di ogni genere, anche l'iniziativa del nostro Governo e dei nostri uomini politici spesso e volentieri ci lasciano — a dir poco — perplessi.

Sappiamo già che quando il nostro Ministro degli esteri va in visita in Jugoslavia o quando riceve il suo collega della Federativa non mancherà qualche nuova fregatura per noi e per gli italiani in genere; i cordoni della borsa verranno aperti ancora una volta e gli jugoslavi potranno attingervi "plenis manibus". Mentre a noi, italiani, vengono richiesti sempre ulteriori sacrifici per tenere in piedi il bilancio dello Stato, mentre migliaia di profughi attendono da anni la liquidazione di quanto loro dovuto, i soldi per sorreggere la traballante Federativa pare siano inesauribili!

Ma ora sembra che l'on. Colombo abbia trovato anche altri popoli da aiutare. Quasi la Italia di oggi avesse il peso per imporre la sua autorità abbiamo letto sui giornali le seguenti dichiarazioni fatte dal nostro Ministro ai dirigenti afgani:

«Noi non ci stanchiamo di chiedere all'Unione Sovietica di ritirare le sue truppe dal vostro paese, di lasciarvi tornare alle vostre case con onore e dignità e di consentire che l'Afganistan ritrovi la propria indipendenza e riacquisti il proprio status di paese neutrale e non allineato».

Bellissime e sacrosante parole, anche se dubitiamo che la Unione Sovietica, apprendendole, ne resti intimorita. Pur avendo grande simpatia per il popolo afgano vorremmo ricordare all'on. Colombo che vi sono oltre 300 mila esuli giuliani e dalmati che aspettano di tornare "con onore e dignità" alle loro case; farebbe molto meglio pertanto a spendere il suo tempo in difesa di costoro che di un popolo a noi estraneo.

LA PARTECIPAZIONE DEGLI AVIATORI ALL'IMPRESA DI FIUME

Le ardimentose ed eroiche imprese aviatorie compiute da Gabriele d'Annunzio durante la prima guerra mondiale, quali il bombardamento delle Bocche di Cattaro ed il volo su Vienna, avevano suscitato tanta ammirazione negli aviatori italiani. Naturale e comprensibile quindi la loro entusiastica e numerosa partecipazione all'Impresa di Fiume.

Il primo fu il Ten. Guido Keller, anima bizzarra e sognatrice, già appartenente alla Squadriglia Baracca, che accompagnò il Comandante sulla stessa macchina da Mestre a Ronchi e poi a Fiume il 12 settembre 1919. Il giorno successivo (13) raggiungeva Fiume la Med. d'oro Ten. dei Carabinieri Ernesto Cabruna, asso di guerra, che tanta importanza ebbe nell'Impresa. Lo stesso giorno e quello successivo (14) arrivarono a Fiume i Piloti della "Serenissima" Lodovico Censi e Giordano Granzarolo.

Il Comando dell'Aeronautica Militare, preoccupato per la diserzione dei Piloti più prestigiosi e per evitare eventuali altri abbandoni di posto, ordinò l'inefficienza dei velivoli e — sotto la responsabilità dei Comandanti di Squadriglia — il ritiro di tutti i magneti di avviamento dei motori.

Ma presentatasi la necessità del lancio di manifestini e di copie di giornali ministeriali su Fiume per diffidare i militari ivi affluiti a rientrare nei ranghi, altrimenti sarebbero stati dichiarati "disertori" con relative conseguenze, vennero scelti — il 18 settembre 1919 — due

LA MORTE DI RE UMBERTO

La notizia della morte di S.M. Re Umberto di Savoia, per quanto attesa, essendo note le precarie condizioni di salute del Sovrano, ha dolorosamente colpito gli esuli giuliani e dalmati.

Noi esuli infatti meglio di ogni altro ci siamo resi conto di quanto abbia sofferto lo Scomparso per aver dovuto concludere la sua nobile esistenza in terra di esilio, solo, tra le fredde pareti di una clinica, senza vedere appagato il suo desiderio di poter tornare in Italia.

I nostri attuali governanti gli hanno negato il rientro non ricordando quanto la Nazione tutta debba a Casa Savoia. "Savoia" è stato il grido con il quale i nostri soldati hanno combattuto su tutti i fronti, Savoia è stato per noi irredenti per lunghi anni il simbolo della Patria, Savoia è una parola che evidentemente fa ancora paura ai reggitori della nostra Repubblica.

Di fronte alla bassezza d'animo e alla mancanza di cuore dei nostri politici lo Scomparso ha tenuto fino all'ultimo un contegno dignitoso e meritevole della massima ammirazione. Non ha recriminato, non ha accusato nessuno; ha concluso la sua vita con stile veramente reale.

Noi, esuli fiumani, Lo ricordiamo quando venne nella nostra città nel lontano 1938 per controllare, quale Ispettore Generale della Fanteria, le nostre difese ai confini orientali della Patria; ricordiamo le sue visite a tutti i Presidii disseminati sulle nostre montagne e la precisione con la quale voleva vedere tutto, controllare tutto per assolvere compiutamente i compiti affidatigli.

Ed è ricordando quei giorni che noi oggi esuli rivolgiamo a Lui un devoto saluto, grati per averci insegnato come ci si deve comportare appunto da esuli se si vuol conservare la propria dignità ed il proprio stile.

equipaggi, uno per ognuna delle due Squadriglie da ricognizione esistenti presso il Campo avanzato di Aiello (Monfalcone) e precisamente: per la 39ª composta dal Pil. s.ten. Sales, Osservatore il Ten. Zoboli e per la 58ª composta dal Pil. s.ten. Donadelli, Osservatore il Ten. Debbia. I due velivoli, giunti sul Golfo di Sistiana, lasciarono i manifestini in mare e proseguirono la rotta per Fiume dove atterrarono felicemente, al Campo di Marte, verso mezzogiorno, accolti dai Colleghi arrivati in precedenza. Nel pomeriggio uno dei due apparecchi Pomilio E effettuò un lancio di manifestini sulle linee di confine. Intanto la Squadriglia di Idrovolanti "Miraglia", di stanza a Pola e comandata dalla M. d'oro Ten. di Vasc. Eugenio Casagrande, aveva raggiunto Fiume al completo coi Piloti Guazzetti e Savino. Data l'affluenza, più numerosa del previsto, sorgeva il problema della custodia dei velivoli e della loro difesa dai venti violenti e dalla "bora". Con l'appoggio della Fiat, e particolarmente dell'Ing. Brezzi e del Capo montatore Angeli, previ accordi presi coi Comandi regolari militari, venne deciso il trasferimento degli aerei sulla piana di Grobnico (sulla strada Fiume-Zagabria, fra la linea di armistizio e quella del blocco della città) con la costruzione di "hangars" sotterranei e conseguente costituzione di un corpo di guardia legionario. Con successivi accordi fra le due autorità militari, e con la concessione di particolari permessi, ogni mattina automezzi assegnati all'aviazione effettuavano il viaggio oltre il Ponte di Susak per il campo di Grobnico per il trasporto del personale di volo e del corpo di guardia.

Il 25 settembre dal campo di Torino arrivarono il Ten. Cesare Carminiani ed il Sergente Cafiero; il giorno successivo (26), provenienti dal campo di aviazione di Bolzano, arrivarono altri due apparecchi da ricognizione (brig. Giovanni Zeppego e ten.ti Aldo Bini e Tommaso Cartosio). Altri Ufficiali e sottoufficiali avevano raggiunto Fiume con o senza apparecchio e ricordo fra essi: i Cap. Martinetti e Vivante; i ten.ti Antonio Locatelli e Adriano Bacula, incaricati dal Comandante di delicate missioni in Italia ed all'estero; i Ten. Achenza, Tessore e Sarti della "Serenissima" e tanti altri. Numerosi i voli di ricognizione, di lancio di manifestini e di trasferimento da e per Zara.

Dato il numero rilevante di velivoli e di aviatori il Comandante aveva costituito la "Squadra Aerea del Carnaro" affidandone il comando prima al Ten. di Vasc. M. O. Eugenio Casagrande (eroe dei voli notturni oltre le linee) e poi al Maggiore degli Alpini Pil. Vincenzo Lombard.

Primo Olocausto

Il 6 ottobre, al termine di un volo di ricognizione, il velivolo pilotato dal brig. Giovanni Zeppego — osservatore ten. Aldo Bini — sorvolando la città, fu visto oscillare e precipitare in fiamme, schiantandosi al suolo. Il brig. Zeppego, sbalzato dalla carlinga, ebbe trafitto il fianco dalla lancia di un cancello. Il ten. Bini, prontamente soccorso, presentava fratture e ustioni varie per le quali morì subito dopo il ricovero in ospedale. Alla camera ardente fu un susseguirsi di legionari, autorità e di popolo commosso.

Tutti vollero portare un fiore e tutti dichiararono che non era mai accaduto di vedere a Fiume tante ghirlande di fiori, di alloro e sempreverdi.

Imponenti i funerali con intervento delle Autorità e di tutti i Reparti in armi e della popolazione. In Piazza Dante il Comandante dava l'ultimo saluto alle salme rievocando il supremo sacrificio di quelle due vite che avevano convertito la loro fede nel fuoco perpetuo della speranza. «... gloria alla coppia alata che ha offerto

il proprio olocausto all'Olocausto ... Popolo di Fiume, Signori del Consiglio, questi nostri primi morti li consegnamo alla terra sacra, alla terra libera ... Custoditeli!».

Visita di Mussolini

Il 7 ottobre, lo stesso giorno dei funerali, un'altra eroica ala, il Ten. Pil. Francis Lombardi, decollando dal campo di Novi Ligure con uno Sva biposto, portava a Fiume Benito Mussolini alla vigilia del Congresso dei Fasci di Firenze. Del colloquio col Comandante di circa due ore, non venne emesso alcun comunicato. Nel tardo pomeriggio Mussolini decollò dallo stesso mezzo dal campo di Grobnico per quello di Aiello per un colloquio col Gen. Badoglio.

Volo su Parigi

Il 16 gennaio 1920, giorno delle elezioni presidenziali in Francia un velivolo SVA pilotato dal Ten. Cesare Carminiani, dopo aver sorvolato le Alpi, lanciava su Parigi manifestini con un messaggio di Gabriele d'Annunzio ai francesi. Dopo un mese di festose accoglienze e manifestazioni varie il Carminiani ritornava con lo stesso mezzo in Fiume, evitando la requisizione del velivolo.

Secondo Olocausto

Il 3 febbraio 1920, di tre velivoli levatisi in volo dal campo di Zaule (Trieste), soltanto quello del Ten. Sales e Diana raggiunse il campo di Grobnico. Quello del Serg. Guerra precipitò per avverse condizioni atmosferiche in Istria e quello del giovane Pil. Serg. Enzo Ferri — Osservatore Ten. Basilio Scaffidi (125 voli di guerra e tre medaglie al valore) — cadde nei pressi di Pisino. Le salme di questo secondo olocausto vennero trasportate a Fiume per degne e commosse onoranze da parte del Comandante, dei Legionari e della popolazione addolorata.

Fra gli altri da ricordare il volo a Roma del Ten. Guido Keller per cercare di ostacolare l'approvazione del nefasto trattato di Rapallo; l'atterraggio di fortuna sulla pianura romana; il volo di ritorno nel mese di ottobre, dopo aver lanciato una rosa bianca sul Vaticano, sette rose rosse (le sette stelle della Reggenza del Carnaro) sul Quirinale ed un arnese di ferro smaltato, con alcune rape, su Montecitorio.

In volo sull'Adriatico, quasi in vista della Dalmazia, il piccolo fragile velivolo venne investito da una violenta bufera di vento che lo sospinse nuovamente verso la costa italiana, finendo fra le piante vicino alla Rocca di San Marino. Allo strano ospite caduto dall'alto la Repubblica di San Marino fece affettuose e degne accoglienze ed alla sua partenza lo munirono di documenti che lo accreditavano Ambasciatore Straordinario presso la Reggenza Italiana del Carnaro, documenti che gli consentirono di rientrare felicemente in Fiume.

Con l'occupazione dell'isola di Veglia da parte delle truppe dannunziane, e durante le cinque giornate del tragico Natale di Sangue, gli apparecchi superstiti e relativo personale di volo raggiunsero il campo provvisorio allestito nell'isola, mentre gli altri aviatori, liberi da impegni di volo, occuparono il fronte di difesa dal mare alla Via Santa Entrata, fortunatamente senza che si verificassero tragici eventi.

Secondo Zoboli

già ten. dei Granatieri - Osservatore aereo

CASE A TRIESTE

Ricordiamo ai nostri concittadini che intendono aderire all'iniziativa presa dal nostro Libero Comune per la costruzione di case a Trieste per i nostri esuli che desiderano fissare la propria residenza nel capoluogo giuliano che è necessario dare al più presto comunicazione della propria decisione alla Segreteria del Comune.

E' necessario che gli interessati precisino se sono interessati all'acquisto di un appartamento o soltanto all'affitto dello stesso, indicando nel primo caso la somma della quale possono disporre e il numero di stanze del quale avrebbero bisogno.

Solo dopo avere raccolto questi nominativi il Comune potrà infatti prendere una decisione definitiva.

La Settimana bianca al Bondone

Anche quest'anno il Gruppo A.N.A. di Fiume ha organizzato la tradizionale Settimana bianca al Bondone. Soci e simpatizzanti, favoriti dal bel tempo, hanno sfruttato le belle piste di fondo e di discesa, mentre i non sciatori si sono goduti il sole. Ottimo il trattamento all'Albergo Montana, la Direzione del quale ha organizzato, tra l'altro, una cena a lume di candela; nella serata di chiusura un brioso complesso musicale ha rallegrato lo ambiente inducendo alle danze tutti i presenti.

Ringraziamo i partecipanti per una cartolina di saluto gentilmente inviateci.

PER LE TOMBE DI COSALA

Nel nostro numero di gennaio abbiamo segnalato il poco simpatico atteggiamento assunto dalle competenti Autorità jugoslave nei riguardi dei nostri concittadini proprietari di tombe nel cimitero di Cosala; a questi infatti è stata indirizzata una lettera-circolare in lingua croata, incomprensibile alla maggior parte dei destinatari.

La cosa è stata segnalata dal nostro Libero Comune al Ministero degli affari esteri e al nostro Consolato Generale di Capodistria. Questo ora ci ha cortesemente informato di essere intervenuto nel senso da noi richiesto, precisandoci quanto segue:

«Il pagamento del canone annuo di manutenzione può essere effettuato dall'estero da chiunque purché a nome e sul conto dell'avente diritto al posto tombale e nella valuta del Paese di residenza; tale pagamento può avere luogo sia a mezzo Banca sul conto corrente in valuta dell'Impresa cimiteriale di Fiume sia mediante vaglia postale internazionale.

Qualora l'avente diritto al posto tombale preferisca pagare il canone in dinari personalmente alla Direzione del cimitero, in base alle vigenti prescrizioni valutarie è tenuto ad esibire il certificato di cambio rilasciato da uno dei locali Uffici cambio autorizzati.

Qualora il pagamento in forma diretta non venga effettuato dal titolare del diritto ma per il tramite di un suo incaricato, quest'ultimo deve essere munito di una regolare delega con la firma del titolare autenticata da uno dei competenti Uffici del suo Paese di residenza.

Nel caso di decesso dell'avente diritto al posto tombale, il suo successore legittimo dovrà presentare una domanda opportunamente documentata alla Direzione del cimitero per ottenere la trascrizione a suo nome del diritto d'uso.

Gli avvisi per il pagamento dei canoni verranno d'ora in poi inviati agli interessati residenti in Italia con il testo nelle lingue serbo-croata e italiana mentre verrà opportunamente prorogato il termine fissato per il pagamento.

Poiché le prima citate Autorità di Fiume hanno dato assicurazione di immediata applicazione di queste disposizioni, per ogni futuro adempimento gli interessati potranno richiarsi a quanto qui comunicato da questo Consolato Generale».

Non possiamo che essere grati al Console Generale dott. Lodovico Tassoni Estense per il suo interessamento e per le notizie gentilmente forniteci.

L'ADUNATA DEGLI ALPINI

Quest'anno l'adunata nazionale degli alpini avrà luogo ad Udine nei giorni 7 e 8 maggio.

Il Gruppo Fiume alla sera di sabato parteciperà alle ore 19 ad una S. Messa in suffragio dei commilitoni scomparsi nella chiesa di San Giacomo; per la cena di sabato (ore 20) e per il pranzo della domenica (ore 13) è stato scelto il Ristorante "Agnello d'oro" in via Valvassone 4/1, vicino alla chiesa sopra menzionata.

IL RADUNO DI ANCONA

Come noto la Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio ha deciso di organizzare quest'anno il tradizionale raduno degli esuli fiumani in Ancona nei giorni 24 e 25 settembre.

Si è scelta ancora una volta Ancona perché quest'anno ricorre il 30.mo anniversario dell'inaugurazione dell'Altare eretto dai fiumani nella bella chiesa di San Francesco alle Scale ed era giusto e doveroso ricordare tale fatto.

Ancona poi, trovandosi nel centro della penisola, offre il non indifferente vantaggio di essere facilmente raggiungibile sia per i nostri concittadini che risiedono al nord che al sud.

Il programma dettagliato del raduno — che calcherà ovviamente quello degli scorsi anni — sarà tempestivamente comunicato. Per oggi ci limitiamo ad indicare qui appresso i nomi degli alberghi disponibili, ricordando a quanti intendono partecipare a questo annuale appuntamento che per la sistemazione logistica ognuno deve provvedere da se, prendendo diretto contatto con l'albergo prescelto.

Ed ecco l'elenco degli alberghi:

1ª Categoria:

- Grand Hotel Palace, Lungomare Vanvitelli 24;
- Grand Hotel Passetto, via Thaon de Revel 1;
- Jolly Miramare, via XXIX Settembre 14.

2ª Categoria:

- Albergo Emilia, Collina di Portonovo;
- Albergo Excelsior La Fonte, Portonovo;
- Albergo Fortuna, Piazza Fratelli Rosselli 15;
- Grand Hotel Roma e Pace, via Leopardi 1;
- Albergo Il fortino napoleonico, Portonovo;
- Albergo Moderno, via G. Bruno 1;
- Albergo Sporting, via Flaminia 220/D.

3ª Categoria:

- Albergo Internazionale, Portonovo;
- Albergo Italia, Piazza Fratelli Rosselli 9;
- Motel AGIP, SS. N. 16 Adriatica Km. 293;
- Albergo Rosa, Piazza Fratelli Rosselli 3;
- Albergo Viale, Viale della Vittoria 23.

4ª Categoria:

- Albergo Aurora, via Lamaticci 7;
- Albergo Dorico, via Flaminia 8;
- Albergo Ferrovia, Piazza Fratelli Rosselli 23;
- Albergo Gino, via Flaminia 4;
- Motel Pavoni, Pontelungo di Pinocchio;
- Albergo Tonino, Piazza Fratelli Rosselli 24.

LA FRONTIERA PIU' APERTA!

La nostra stampa ufficiale non trasalca occasione per esaltare la fraterna amicizia esistente tra la nostra Repubblica e la vicina Federativa jugoslava e per mettere in rilievo come la frontiera tra i due Stati sia la più aperta del mondo, salvo le restrizioni imposte dal Governo di Belgrado ai propri cittadini che desiderano recarsi all'estero.

Ma della sincera amicizia esistente tra i due popoli e della comprensione delle Autorità competenti abbiamo avuto una nuova prova recentemente: il nostro concittadino dott. Nereo Serdoz, residente a Toronto, è venuto in marzo in Europa e, munito di regolare passaporto canadese, si è presentato al valico di confine per andare un giorno a Fiume a rivedere la città natale e a visitare il cimitero. Ma al confine è stato respinto perché sul suo passaporto era scritto: «Nato a Fiume - Italia». Il "druse" di guardia non ha voluto sentire ragione, né ha voluto sentire ragione il Consolato jugoslavo di Trieste, al quale il Serdoz si è rivolto sostenendo che il suo passaporto doveva essere considerato valido in quanto effettivamente egli era nato a Fiume quando Fiume era italiana e di non essere mai stato, in nessun momento della sua vita, cittadino jugoslavo.

Nulla da fare; all'amico Nereo non è rimasto che fare la inversione di marcia.

ADESIONI ALLO STUDIO DELLA PROF.SSA SAULLE

Nel precedente numero abbiamo dato notizia, riportando anche un articolo pubblicato da "Il Tempo" di Roma, dello studio realizzato dalla professoressa Maria Rita Saulle sulle numerose violazioni di diritto nazionale ed internazionale compiute alla fine della seconda guerra mondiale e negli anni successivi a danno dei profughi giuliani e dalmati.

Copia dello studio è stata consegnata al Presidente della Repubblica, il quale ha dimostrato largo interessamento per la materia trattata, al Presidente della Corte costituzionale, ai Presidenti dei due rami del Parlamento, al Presidente del Consiglio, ai vari Ministri e agli esponenti politici di maggior rilievo.

Gli esuli tutti debbono essere grati alla prof.ssa Saulle per avere affrontato i nostri problemi con profondo rigore giuridico e per avere richiamato sugli stessi l'attenzione di tante personalità e di tante Amministrazioni.

Ora gli esponenti degli esuli dovranno agire presso gli Organi legislativi nazionali ed internazionali nel senso suggerito. Anche se le decisioni che potremo ottenere dall'ONU, dal Consiglio d'Europa e dai Tribunali sui diritti dell'uomo non avranno valore di legge ma varranno solo come semplici raccomandazioni; sarà pur interessante vedere ciò che riusciremo ad ottenere.

DA ROMA

Convegno di Studi alla Fondazione Gioacchino Volpe

Dal 25 al 27 marzo si è tenuto a Roma l'undicesimo incontro promosso dalla Fondazione Gioacchino Volpe che ormai da dieci anni dedica la sua attività allo studio dei fenomeni sociali, politici e umani che travagliano il nostro Paese.

Per questo incontro, caratterizzato dal significativo tema «Quale democrazia può risolvere la crisi delle istituzioni italiane», il promotore, l'ing. Gioacchino Volpe, sincero amico degli esuli e fervente sostenitore della Causa adriatica, aveva rivolto un caldo invito al nostro Libero Comune per una gradita presenza alla manifestazione. Il Comune ha perciò designato il dott. Bianchi a rappresentarlo e, con lui, è intervenuto all'incontro pure il Gr. Uff. Giuseppe Schiavelli, nella sua veste di esponente dell'Istituto di Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata; particolari espressioni di solidarietà e di simpatia hanno accolto la loro partecipazione, nel segno di stretta fratellanza con tutti gli esuli da terre italiane ormai perdute.

Erano presenti numerose personalità, uomini politici, docenti universitari. Ha aperto il convegno il prof. Paratore. La sua è stata una analisi storica, filosofica e sociale delle strutture democratiche fin dall'antichità, mettendo in risalto come la storia ci insegna quanto rapida sia sempre stato il degrado da democrazia a oligarchia per concludersi quasi inesorabilmente in dittatura e come, di regola, il principio basilare di democrazia, ossia governo di popolo, non sia mai rispettato. Interessanti tesi sono poi state esposte dai professori Del Noce e Perfetti docenti dell'Università di Roma, Fernandez De La Mora della Università di Madrid, Gois dell'Università di Padova, Tricoli dell'Università di Palermo, Tangheroni dell'Università di Sassari, Ricossa dell'Università di Torino, Tamassia dell'Università di Modena, Levi dell'Università di Milano, Mora dell'Università di Bologna, e dai giornalisti Malgieri e Veneziani.

L'incontro si è concluso con l'assegnazione al Prof. M.A. Levi dell'Università di Milano del premio Ardenigo Soffici, indetto dal Centro Intellettuale Liberi Scrittori.

* * *

Ricordato Gianni Bartoli

Lunedì 28 marzo, nella chiesa di San Marco, è stata celebrata una messa per ricordare il decimo anniversario della morte dell'ing. Gianni Bartoli, primo sindaco di Trieste dopo la seconda redenzione e già Presidente dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia.

Il sacro rito è stato celebrato da Padre Rocchi che, con parole piene di fede e di commozone, ha ricordato la figura di Gianni Bartoli, uomo onesto e buono, fervente patriota, saggio amministratore, simbolo duraturo dell'italianità della città di San Giusto.

Alla manifestazione religiosa erano presenti l'on. Giulio Andreotti, Presidente del Comitato per le Onoranze a Gianni Bartoli, l'on. Barbi, Presidente dell'ANVGD, il sen. Spagnoli, l'on. Tombesi, i maggiori esponenti delle collettività istriane, fiumane e dalmate di Roma.

A rendere ancor più suggestiva la cerimonia, il coro "Fiaccole della fede" ha reso omaggio allo Scomparso con la esecuzione del canto alpino "Stellutis alpinis".

* * *

Fiumani, Istriani e Dalmati riuniti al Convivio di Marzo

Avrebbe dovuto essere il convivio mensile fiumano al Piccar di Roma; ma l'avvicinarsi delle Feste di Pasqua ha stimolato istriani e dalmati a far sì che il 27 di marzo fosse una festa per tutti gli esuli che vivono a Roma e nel Lazio e che tutti si sentissero affratellati nel segno della Santa Resurrezione che alimenta la fede, i sentimenti e le speranze umane verso le terre e le città per le quali è vivo sempre nel cuore degli esuli l'anelito di redenzione.

Così il salone maggiore del Piccar ha visto tutti uniti sotto le bandiere di Fiume, Istria e Zara in un clima di festa ed anche di nostalgia. Giuseppe Schiavelli, che anche in questa occasione è stato l'animatore del convegno, ha rivolto il saluto di tutti i presenti agli amici ed ospiti particolarmente graditi: all'Arcivescovo Ordinario militare onorario Mons. Pintonello, che dei fiumani è divenuto ormai un vero padre spirituale, all'avv. Ziliotto, Sindaco Onorario del Libero Comune di Zara, agli istriani Nino De Totto e Papo, ai giovani Ive, che rappresentava il padre ammalato, e Schinigoj, ed a tutti coloro che, intervenendo al convivio, dimostravano la solidarietà che unisce ogni esule. Ha quindi accomunato in un reverente saluto i due eventi luttuosi che hanno ultimamente commosso l'Italia: la morte di Re Umberto, lontano dalla Patria amata, e di Filippo Montesi che ha fatto sacrificio della propria vita in Libano in nome dell'Italia e della pace nel mondo. La presenza di De Totto gli ha poi offerto l'occasione di presentargli il libro recentemente uscito «La trilogia: I Libri del Sangue», pregando poi lo stesso De Totto e l'amico Papo di illustrarne pregi e significati. Brevi parole di saluto e di augurio sono state dette anche dai giovani Ive e Schinigoj, dall'avv. Visintini e dal siciliano Giuseppe Pitarà, dalmato di adozione e di fede, che ha letto una sua poesia dedicata a Fiume e a Zara.

Mons. Pintonello, dopo brevi ma commoventi parole di fede e di speranza, ha impartito la benedizione ed ha distribuito a tutti i presenti lo ulivo benedetto.

L'eccezionale convivio è stato infine caratterizzato da una simpatica sorpresa: Vittorio Tavelli, che ormai da quattro anni è vicino ai fiumani da amico fraterno più che nella

sua veste di direttore del Piccar, ha offerto, in nome proprio e della famiglia fiumana, una targa d'argento a Giuseppe Schiavelli, in segno di gratitudine per l'opera costante da lui svolta per cementare sempre di più l'unione e la fratellanza degli esuli.

Canti nostalgici, rievocazioni di anni felici ma ormai lontani e scambi di auguri per le prossime feste hanno concluso la giornata.

DA PADOVA

Una simpatica riunione ha avuto luogo la sera di venerdì 25 marzo nella saletta degli incontri della Libreria Draghi.

Un limitato ma qualificato gruppo di persone ha ascoltato con attenzione ed interesse quanto esposto sull'attività svolta ultimamente dagli esuli giuliano-dalmati nel campo culturale.

E' stato messo in rilievo come tale attività abbia segnato una netta ripresa negli ultimi tempi anche perché — come è stato detto — essendo a noi esuli inibita ogni attività politica non rimane ormai che gli occhi per piangere e la difesa e la valorizzazione del nostro ricco patrimonio culturale.

Hanno parlato il prof. Cella per gli istriani, il prof. Luxardo per i dalmati ed il nostro Direttore per i fiumani.

DA NAPOLI

Ha avuto luogo il 12 febbraio l'assemblea del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD nel corso della quale il Presidente del Comitato ha fatto una dettagliata esposizione dell'attività svolta nel decorso triennio e ha accennato al programma da realizzare nel prossimo futuro.

Dopo avere ascoltato ed approvato anche la relazione finanziaria l'assemblea ha proceduto all'elezione del nuovo Esecutivo Provinciale; Presidente è stata riconfermato il nostro concittadino Mario Stelli, mentre a far parte dell'Esecutivo sono stati chiamati i concittadini Antonio Superina (Segretario), Enzo Brakus (Direttore della sede), Rodolfo Sterle (Delegato dell'Amm.ne), Franco Devescovi, Arsenio Milotti.

Dirigenti della locale Lega Fiumana sono stati eletti il dott. Aldo Montenovi (Presidente), Rodolfo Sterle (Vicepresidente), Enzo Brakus, Franco Devescovi, Antonio Superina, Jolanda Vodopia, Arsenio Milotti, Arno Devescovi e Alfio Umile.

* * *

In occasione delle festività pasquali i nostri concittadini insieme ai fratelli istriani e dalmati hanno assistito ad una S. Messa celebrata domenica 27 marzo nella Cappella Giuliano-Dalmata nella Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio.

E' seguito un incontro conviviale nella nuova sede del Comitato, al quale hanno partecipato numerosi soci.

Domenica 10 aprile un buon numero di nostri concittadini ha partecipato ad una gita a Roccaraso.

DA CAGLIARI

Apprendiamo che sabato 19 febbraio la locale comunità giuliano-dalmata si è riunita nella sede del Comitato Provinciale dell'ANVGD per festeggiare la "pentolaccia". Frittole a volontà, spumante e quattro salti tra "veci" e giovani.

La concittadina Anita Tando Bissaro ha rallegrato la riunione dando lettura di alcune poesie del volume «Serbidio-la» di Carpentieri e Faraguna.

DA TRIESTE

Ancora una volta i fiumani qui residenti hanno voluto riunirsi per trascorrere qualche ora insieme in fraternità ed in allegria.

Questa volta l'incontro si è svolto nei locali della Società Triestina della vela sotto gli auspicci dei soci Ferruccio Penco e dott. Renzo Toniatti.

Ben 64 i partecipanti, i quali nel corso del pranzo non hanno mancato di discutere dei problemi della nostra collettività e dell'attività da svolgere in futuro. E' stata anche raccolta una discreta somma di denaro per aiutare alcuni concittadini bisognosi, dando così ancora una volta prova concreta della solidarietà della nostra gente.

Mostra sull'Istria e la Dalmazia

E' stata allestita a Vicenza, nella prestigiosa Basilica palladiana, a cura del Centro di Cultura Giuliano Dalmata, in collaborazione col Comune, locale E.P.T. e colla Banca Popolare di Vicenza, una interessantissima mostra dedicata all'Istria e alla Dalmazia, nella quale sono state esposte al pubblico una serie di bellissime fotografie scattate da Livio e Giorgio Del Pino e dal prof. Nedo Fiorentin.

All'inaugurazione della mostra — nel corso della quale hanno parlato agli intervenuti il prof. Mario Mirabella Roberti, Presidente del Centro, ed il Sindaco di Vicenza — sono intervenuti numerosissimi esuli giuliani e dalmati anche dalle province vicine. Per il nostro Libero Comune era presente l'Assessor rag. Carlo Colulich ed il nostro Direttore.

Tra i presenti notato (faccia de tola!) l'on. Mariano Rumor.

Nella Fondazione del Vittoriale

Abbiamo appreso che l'ing. Giuseppe Luraghi di Milano, già Presidente dell'Alfa Romeo e attualmente della Mondadori, è stato nominato Presidente della Fondazione del Vittoriale degli italiani in sostituzione del dott. Giuseppe Longo.

Al nuovo Presidente il Sindaco del nostro Libero Comune ha indirizzato un telegramma augurale per la sua futura attività.

Notizie da Fiume

Le note restrizioni valutarie imposte dal Governo, oltre a far mancare determinati prodotti di prima necessità sul mercato interno, stanno facendo sentire il loro peso anche su diverse industrie che, impedita a procurarsi le materie prime necessarie, si vedono costrette a limitare la propria produzione.

Abbiamo già segnalato altra volta la grave situazione della Raffineria dove scarseggiano i rifornimenti di greggio. Ora abbiamo avuto sentore di quanto succede ai «Cantieri Navali 3 maggio» (i nostri vecchi Cantieri del Carnaro) ove la situazione è davvero grave tanto da mettere in pericolo 18 commesse di armatori esteri. Una nave che avrebbe dovuto essere consegnata alla fine dello scorso anno è ferma sugli scali. 1500 dei 6300 dipendenti sono stati sospesi dal lavoro. I Cantieri hanno commesse per 18 navi da completare entro il 1985 ma per realizzarle occorre importare materie prime per 62 milioni di dollari e questi dollari la Jugoslavia sembra non li voglia sborsare.

La situazione non è certamente allegra e non si sa come potrà risolversi.

* * *

Tra i tanti prodotti che scarseggiano localmente c'è anche il latte. Si parla di un fabbisogno annuo di 30 milioni di litri (120 litri per abitante all'anno), mentre la produzione offre attualmente solo 19 milioni, quantità che si spera quest'anno di portare a 24 milioni.

* * *

A Belgrado la distribuzione dei detersivi (razionati) ha incontrato difficoltà in quanto gli stessi sono stati confezionati in sacchetti da 3 Kg. o in pacchi da 1 Kg. e 200 grammi mentre l'assegnazione mensile è di 1 Kg. a persona. I rivenditori non possono aprire i pacchi e di conseguenza gli acquirenti devono raggrupparsi per poter insieme ritirare i quantitativi loro spettanti.

ANCORA DEI «MORETTI»

Nel numero scorso abbiamo dato notizia dell'iniziativa presa dal sig. Roberto Orlandi di Milano di riprendere la fabbricazione dei caratteristici "moretti fiumani".

L'oreficeria del sig. Orlandi — come abbiamo scritto — si trova in zona Fiera e precisamente in via Pier Della Francesca, angolo via Gramsci. La precisa ragione sociale è «Gioielleria Trittico»; il numero di telefono è 02/384200.

La Messa dell'«Eneo»

Ricordiamo a soci ed ai simpatizzanti della Società Nautica ENEO che domenica 22 maggio alle ore 10,15 avrà luogo il progettato incontro al Tempio "Madonna del prodigio" di Como-Garzola con celebrazione della S. Messa in memoria dei soci scomparsi.

Per raggiungere il Tempio i partecipanti potranno servirsi degli autobus della linea 5 in partenza da piazza Plinio alle ore 8, 9 e 10.

VOGLIO DIRE LA MIA

(IX puntata)

Vediamo di concludere su la guerra. Veramente, fino a qui, ne ho sfiorato alcuni aspetti, ma francamente non ne ho detto un gran che. Per avere una idea sulla guerra bisogna rifarsi ad alcune premesse. Non si tratta di una malattia; è un fenomeno naturale che non possiamo trattare con gli espedienti della carità e dell'assistenza. Infatti vince sempre il più forte, ma se teniamo conto degli ingredienti della previsione, del tempismo, della sorpresa, della furberia; del calcolo azzeccato, delle riserve, della fortuna e dei mille altri elementi che formano l'evento, potremo dire sportivamente il migliore. La guerra è un fenomeno insopprimibile che i movimenti pacifisti o religiosi deprecano, ma non eliminano. Dobbiamo pregare Iddio che ce ne tenga lontani, ma faremmo cosa ridicola se ci risparmiassimo la spesa dell'ombrello.

Comunque non dobbiamo fare della filosofia, anche perché la guerra di cui parliamo è già stata consumata e ce ne lecciamo le graffiature. Racconteremo quindi di come è andata, non di come avrebbe dovuto andare. Per fare la guerra occorrono tre cose: un territorio su cui farla, un esercito col quale farla e un motivo, necessario e sufficiente, per giustificarla. L'occasione è un fattore accessorio sul quale, assai raramente, si può fare assegnamento.

Nella fattispecie, il territorio era quello da difendere: l'Italia. Un superbo dispositivo era stato creato dalla natura: le Alpi. Tanto che Augusto, il quale compendia secoli di difesa romana, chiamò Italia quanto si estendeva al sud del suo versante. Noi dovevamo predisporre un esercito che ne custodisse i passi. Punti deboli erano il cuneo formato dal Trentino e la frontiera orientale, le cui difese erano collocate in pianura mentre le cime vere e proprie erano in mano al nemico. Questa succinta descrizione si riferisce a quella che allora chiamammo "zona di guerra". Fu ovviamente suddivisa in prima linea e in retrovia. La distinzione, di per sé, ne stabilisce le rispettive funzioni. La prima operava la difesa, la seconda conteneva la macchina che alimentava la prima.

La prima, la zona di operazioni, aveva il suo limite chiaramente marcato da una linea di filo spinato e fuoco, generalmente rivolta verso nord, e formava — grosso modo — un grande arco che andava dal confine svizzero all'Adriatico. Il lato posteriore era meno riconoscibile, perché soggetto ai capricci del suolo, dei corsi d'acqua, degli agglomerati urbani, della loro importanza, e sfumava in zone meno soggette alle insidie della guerra vera e propria. Poi c'era il triangolo industriale dove sudavano i fuochi a preparer metalli. E infine il resto dell'Italia che sentiva la guerra molto lontana, quasi una cosa non sua.

Bisogna rendersi conto che le lontananze erano allora una cosa seria e che i trasporti costituivano grossi problemi. I bombardamenti, confrontati a quelli di oltre vent'anni dopo, facevano sorridere. Quando a Udine suonava l'allarme, noi studenti, si approfittava dell'improvvisa libertà di andare al rifugio e si correva invece a vedere dove cadevano le bombe: spesso si arrivava prima dei pompieri. Scandalo suscitavano solo bombardamenti come quello di Verona perché colpivano la piazza delle erbe e qualche innocente casalinga. Insomma, la guerra, al di qua della linea del fuoco era oggetto di discussione, direi spesso di pettegolezzo. Di là dalla linea solo mistero. Per tre anni, con molta fatica e con molto sangue, si preparava una rivoluzione senza che gli stessi artefici lo sospettassero.

Queste ripartizioni, alle volte ufficiali, alle volte spontanee, davano origine a competenze di vario genere. Soprattutto di merito, man mano che ci si allontanava dal fronte per andare verso la Sicilia. Al nord prevalevano i generali, al sud i prefetti. Il Parlamento aveva perduto la sua prerogativa di istituto legislativo, era diventato piuttosto una specie di borsa delle opinioni. Poteri dittatoriali avevano i militari. I ministeri contavano in modo diverso. Via XX Settembre e la Consulta godevano ancora di qualche prestigio, qualche gradino più in giù venivano sentiti gli altri uffici di via XX Settembre: dovevano pagare i conti, od ottenerne le dilazioni. Molto di più avevano da fare i Comandi, prima di Udine e poi di Padova. Dovevano spendere sempre di più, anche sangue; non ne avevano i mezzi, perché sempre meno ne avevano i Prefetti e il Parlamento. Tuttavia, al di là della sacra linea del fuoco si combatteva meglio e si disponeva di sempre più nuovi accorgimenti. A parte i soliti battibecchi e le gelosie; qui si soffre e si muore, lì si balla e si fiuta cocaina; una strana teoria del far da sé, una versione dell'arte di arrangiarsi, stava prendendo voga nei più svariati reparti. Gelasio Caetani s'era divertito a far saltare la cima del Col di Lana. Nello stesso ghiacciaio operavano Beppino Garibaldi. Alcuni anni dopo, egli stesso mi raccontò che, recatosi presso non so quale officina, domandò se gli operai sarebbero stati in grado di fornirgli delle seghe circolari di lamiera, atte a segare il ghiaccio. Da quel momento egli diede un'impronta diversa alla guerra sotterranea che era costretto a fare: non scavò più i corridoi a colpi di mina, ma segnò direttamente il ghiaccio. Inoltre, approfittando di pareti più regolari e più lisce, gli riusciva di tracciare e illuminare le strade da far percorrere ai suoi cacciatori con larghe strisce di vernice fosforescente ed arrivare tempestivamente dove gli austriaci, attraverso il ghiaccio, tradivano la loro presenza con l'uso delle visibilissime lampade da minatori ad acetilene. Ho già raccontato dei progressi della bombardata, che poi fu sostituita dai mortai, e delle bombe a mano, che dall'innocua lenticchia passò alla sipe, arma preferita dagli arditi dei quali ho parlato.

Intanto le Officine Ansaldo erano riuscite a montare i trecentottantuno da marina su carrelli ferroviari. E la marina da guerra aveva inventato i Mas.

L'impiego delle armi non era regolato da drastici ordini che venivano dall'alto, spesso a sproposito, ma da suggerimenti tattici e da accorgimenti occasionali. Ogni modesto subalterno si sentiva investito delle responsabilità di tattico o di stratega e l'intero campo di battaglia, anzi il teatro della guerra, divenne un enorme poligono sperimentale di nuovi marchingegni atti a migliorare le condizioni della contesa e le probabilità di conquiste. Questo concetto, che, con termine rubato alla scienza economica, potremmo definire mercato della libera concorrenza, produsse diversi risultati. Prima di tutto ridusse l'esercito operante alla sola competenza diretta degli ufficiali inferiori. Il servizio attivo permanente, in gran parte consumato dagli eventi, praticamente non esisteva più: se trovavi qualche ufficiale superiore in prima linea, era di complemento; perfino i comandanti di reggimento appartenevano a questa categoria. Ufficiali con il robbo si trovavano dappertutto e insieme a loro i vice, gli f.f., gli'interinali, ecc. Ciò significa che al fermarsi dell'attimo fuggente di Vittorio Veneto avevamo dinanzi a noi un panorama assolutamente diverso da come ce lo immaginavamo dovesse essere. Un esercito diverso da quello che aveva cominciato la guerra e, se permettete, anche un'Italia sbalorditivamente cambiata lungo il corso di soli tre anni. Questo pone, come ha posto, in imbarazzo quanti scrivono e hanno scritto la storia della guerra basandosi sui documenti scritti e su quei fattori venuti a loro conoscenza, dimenticando che sono molto di più i fattori rimasti ignorati. Ma l'ignoranza non è uguale per tutti come la legge. Genera opinioni diverse e atteggiamenti bugiardi. Ci accontenteremo, per il momento, di constatarli. Di analizzarli ci preoccuperemo al momento opportuno.

Nell'iniziare questa disanima dell'Italia in guerra non ho tralasciato di suddividere, la carta d'Italia, in settori e in zone; ma, addentrandomi nelle distinzioni, addirittura tessere di un variegato mosaico. Senza contare che gli storiografi, ad esempio Alfredo Oriani, tenendo presente l'unità geografica della penisola, portano a considerare la storia d'Italia tutt'uno, a cominciare dalla Magna Grecia e dagli Etruschi a tutt'oggi; mentre sarebbe opportuno saltare il miracolo dell'Impero per venire alla decadenza medievale e aspettare la calata di Carlo VIII per infilzare l'oppressione straniera fino al Risorgimento. Allora si comprenderebbe che tra la romanità e l'Indipendenza c'è più di una soluzione di continuità e che questa non restaurava l'impero, ma raccoglieva, come gli archeologi, i cocci di un qualche cosa che non c'era più.

Si comprende così come i fautori dell'Unità paventassero soprattutto di rimanere isolati, all'interno e all'esterno del nuovo Stato, mentre il popolo, che nel momento della abiezione aveva dato al mondo il Rinascimento e l'Umanesimo, nel momento del riscatto, andasse accattando, ripeto, liberalismo inglese, democrazia francese, e non pago di due millenni di cristianesimo socialismo spurio.

Perciò di quanto era successo nel poligono della guerra, durante gli ermetici tre anni di autogestione autonoma, gli italiani ne rimasero sbalorditi, ma ancora oggi, alla fine del secolo, cercano di capire perché.

Giuliano l'Apostata

LA MADONNINA DI ABBAZIA AL VILLAGGIO GIULIANO DI ROMA

Nostalgia! Quale mare di sentimenti racchiude questa breve parola di nove lettere: tutte le lacrime degli emigranti costretti dalla necessità in terre lontane, tutti i rimpianti degli esuli sparpagliati per il mondo da colpe non loro. Il dizionario enuncia: « Irresistibile desiderio della Patria lontana, che può diventare anche una vera e propria malattia ». E di nostalgia si può anche morire! Che ne sa della nostalgia la gran parte dei nostri tranquilli connazionali, che sono sempre vissuti nelle loro città, che non conoscono il travaglio di noi profughi, scacciati dal desiderio di libertà lontani dalla nostra piccola città, che per la sua travagliata storia, per le sue innumerevoli vicissitudini, è ed è stata per noi più di una Patria?

C'è chi, come me, cerca di contenerla scrivendo; c'è chi ha già preparato nel segreto del cassetto della sua scrivania un barattolo con un pugno della terra della sua città ed un vasetto contenente un po' del mare della sua infanzia, e due bandiere, quella italiana e quella fiumana unite, con le istruzioni scritte ai familiari di racchiudere il tutto nella sua bara al momento della grande dipartita; e c'è chi languisce in disperata solitudine, negandosi

salotto, sembra di arrivare in un'oasi incantata. Mura tappezzate di bandiere italiane e fiumane, fotografie e giornali di tempi lontani, diplomi degli innumerevoli concorsi di vetrinista, ritagli di giornali, coppe e nostri ricordi fra i più strani ed originali, fino ad una copia di una fattura con l'intestazione della Ditta Rivolta di Fiume. Ed in un angolo una piccola riproduzione della indimenticabile Madonnina di Abbazia, non com'è ora, esiliata da mani profane in terraferma, ma contornata dal suo mare, dal nostro mare, che si estende fino alla cava di Preluca. Nel mezzo si cullano barchette, ed al di sopra si appuntano sul muro salvagente e standardi, reti ed attrezzi da pesca, fusi in unico mirabile quadro nostalgico.

Immagino là il mio amico, racchiuso da solo, a guardarsi intorno, a sognare, a riposare immerso nei ricordi, a rivivere una vita lontana.

Non sarà l'opera di un Michelangelo, ma è pur sempre il simpatico risultato dell'estrinsecazione di quella nostalgia di cui ho più avanti parlato, che è scaturita dal cuore gonfio di un modesto artigiano che non pretende di assurgere ai fasti della gloria, ma che nell'espressione e per l'espressione dei suoi sentimenti — nella scala dei valori morali e soprattutto per questi — si eleva alla portata di un artista. Posso capire l'impulso che ha spinto lo amico al suo sforzo creativo. Ma non posso descriverlo da semplice cronista. Qualcosa anche a me preme nel petto e l'amore per la mia terra guida la mia penna.

Nella mente commossa, nell'esplosione di quel sentimento di nostalgia che ci affratella, mi rieccheggiano i melodici versi di un grande poeta del trecento, studiato nella ormai lontanissima giovinezza, versi che, nel "dolce stil novo" esprimo quello che entrambi sentiamo: « Io mi son un, che quando amore spira noto, ed a quel modo che detta dentro vo' significando ».

Bruno Gregorutti

FIUMANI CHE SI FANNO ONORE

Ci è stata segnalata la meritoria attività che va svolgendo da tempo la nostra concittadina Fiorella Sricchia Santoro, insegnante di storia dell'arte all'Università di Firenze.

La nostra concittadina aveva dimostrato fin da giovinetta, quando frequentava a Fiume il Liceo Dante, grande predisposizione per le manifestazioni artistiche e ha poi continuato gli studi in questo campo conseguendo affermazioni assai brillanti.

Autrice di numerose pubblicazioni storiche e di varie monografie pubblicate da Laterza e da Fabbri, collabora a diverse riviste specializzate oltre che a "Prospettive", pubblicazione dell'Università di Siena della quale è Redattrice-responsabile.

Non possiamo che compiacerci con la prof. Sricchia Santoro che con la sua attività onora la nostra Fiume.

alla vista dei propri simili, deperendo e consumandosi come quelli che una volta morivano di "mal sottile". Che ne sanno!

E' con questi pensieri nel cuore che ho aderito all'invito di un amico di tempi lontani di visitare una piccola opera da lui compiuta nel ricordo di quello che ha lasciato.

Severino Zoia, 62 anni, sportivo in gioventù, e precisamente giocatore di calcio nei Magazzini Generali, squadra con la quale arrivò a disputare anche la Serie C., lavorava a Fiume come fabbro navale nei Cantieri Navali del Carnaro. Militare di leva nel 1939, rimase in Marina per cinque anni, partecipando alla seconda guerra mondiale come sottocapo silurista nella 3.a Flottiglia Mas. Profugo a Roma, aprì al Villaggio Giuliano Dalmata un negozio di frutta e verdura. E qui cominciò ad esplicitare la sua notevole abilità creativa. Partecipando annualmente ai concorsi per l'allestimento di vetrine natalizie, ottenne numerosi ed apprezzati riconoscimenti, con il raggiungimento di primi e secondi premi, tanto da essere svariato volte citato e riprodotto nei giornali romani.

Ed ora, entrando nell'eremo della sua cantina, che egli ha trasformato in un accogliente



VERSO CASA

L'amore immenso che abbiamo nel cuore verso la terra natia, ci porta quest'anno a Trieste, estremo lembo di patrio suolo.

Per quei giovani che non sanno che cosa è il nostro mare, il cielo, il Carso, Miramare, San Giusto, il nostro modo di vivere, sarà certamente un'esperienza notevole se sapranno, nel breve tempo di permanenza, captare gli attimi sfuggenti di sfumature dorate in quella brezza soave che accompagnerà il nostro girovagare e che porterà alle nari l'inconfondibile profumo di casa.

Andiamo, noi della "Giovine Fiume", per riconfermare con la nostra presenza una scelta di vita, fermi nella tradizione ideale insegnataci dai nostri Padri, uniti fraternamente come una grande famiglia.

Andiamo con la speranza, di sempre, che il futuro renda giustizia alle nostre genti dopo il soprasso subito e pagato a caro prezzo.

Andiamo sperando che in un vicino domani si trovi una soluzione, con strumenti adatti ai tempi nuovi, per la nostra etnia.

Andiamo per sentirci vicini

ai fratelli triestini che ancora combattono il confinante invasore e per farci vedere da quelli che pensano che ci siamo arresi.

Andiamo per riaffermare sulla tomba di Basovizza (la pietra tombale è di 90 m. quadri e contiene 500 m. cubi di corpi umani) che nulla è stato dimenticato e che verrà il giorno in cui i nostri fratelli, trucidati barbaramente, avranno il rispetto e gli onori che si meritano oltre al giusto posto nella storia.

Andiamo a pregare per questi martiri che avevano il solo torto di sentirsi italiani e a riaffermare sulle loro ossa spezzate l'odio atavico che portiamo nell'intimità del nostro io verso lo slavo.

Andiamo per continuare a resistere come popolo di Fiume.

Andiamo per non arrenderci alle ingiustizie e alle offese che costantemente ci vengono rivolte dai nostri governanti.

Andiamo per riaffermare, e trasmettere alle generazioni future, che il nome di FIUME è e rimarrà senza traduzione in lingua straniera.

Renata Dubs

LA PICCOLA CAPRERA

Come segnalato nel precedente numero l'avv. Antonio Fante, sincero amico della Causa Adriatica, ha voluto offrire alla biblioteca del nostro Libero Comune una copia del suo libro «La Piccola Caprera», pubblicato nel gennaio di quest'anno per i tipi della Tipografia Regionale Veneta di Conselve.

Il nome dice tutto o quasi. La Piccola Caprera — molti dei nostri lettori forse lo ignorano — è una fattoria a Pontil sul Mincio, a pochi chilometri da Peschiera sul Garda che il suo proprietario, il magg. Fulvio Balisti, lasciò, morendo, ai superstiti Giovani Fascisti di Bir el Gobi, gli eroici ragazzi che egli aveva comandato nel corso della campagna d'Africa. Questi ragazzi ne hanno fatto un sacrario e là si ritrovano ogni mese per trascorrere insieme alcune ore e per restare uniti. E' a questa Piccola Caprera che l'avv. Fante dedica il meglio delle sue energie nell'affettuoso ricordo del Comandante Balisti.

Per chi non lo sapesse diremo che Balisti fu eroico combattente della prima guerra mondiale; ufficiale dei Granatieri partecipò all'Impresa di Fiume e fu anche negli anni successivi sempre vicino al Comandante; nel corso del secondo conflitto mondiale ebbe il comando del Battaglione Giovani Fascisti che seppe tenere alto l'onore della Patria fino all'ultimo.

La Piccola Caprera — come scrive Fante — è «luogo di pace, di riflessione umana, anche di dolore in quanto rivisitazione di un tempo perduto».

Nelle sue pagine Fante rievoca tanti episodi della sua vita militare, vita condivisa con tante migliaia di giovani (25 o 30.000) accorsi volontari a

rispondere all'appello della Patria appena diciottenni; e qualcuno anche con qualche anno di meno.

E' là, alla Piccola Caprera, che i superstiti dei gloriosi Battaglioni amano incontrarsi e ritrovarsi periodicamente con il loro Comandante il quale ha voluto che le sue spoglie mortali trovassero là l'estremo riposo. «Riposa accanto alla sua Antonietta. Due lastre di marmo ne ricoprono le spoglie. Sono situate in fondo ad un piazzale ricavato dal prolungamento dell'aia. Prima c'era un campo di viti. La vite rimane la cultura principale del podere. Solo da lì è stata tolta. Sull'aia, dirimpetto alle tombe, e sul lato opposto ad esse, sta un alto pennone. Ve l'abbiamo collocato per innalzarvi la bandiera nelle frequenti cerimonie».

Il libro di Fante è tutto una rassegna di uomini e di fatti ed è difficile commentarlo come si dovrebbe. Bisogna leggerlo.

L'ultima parte del suo libro Fante l'ha dedicata a ricordare la sua attività in campo politico dopo la fine della guerra. Sono pagine interessanti perché scritte da chi ha vissuto quel periodo in prima persona, anche se non ha raccolto molte soddisfazioni; non ha infatti cariche né pubbliche né private. E' stato per parecchi anni Consigliere Comunale di Rovigo, la sua città natale, ma ha finito per dimettersi "per incompatibilità".

All'amico avv. Fante non possiamo che dire un sincero grazie per il libro che gentilmente ha voluto donarci, apponendovi una dedica con la quale ha voluto esaltare il patriottismo delle donne fiumane. Lo conserveremo nella nostra biblioteca a disposizione di chi vorrà consultarlo.

Un articolo su d'Annunzio

Ci è stato segnalato da persona amica un articolo dedicato a d'Annunzio comparso, a firma di tale Fabio Grassi, su "La Gazzetta del Mezzogiorno" dello scorso 22 marzo.

L'autore di tale articolo prende lo spunto dalla pubblicazione recente di un libro scritto dal prof. Paolo Alatri, del quale ci è nota da tempo l'avversione che prova per il Poeta.

Siamo ormai abituati a leggere articoli dissacratori della figura di d'Annunzio e pertanto nessuna meraviglia ci ha colto nel leggere l'articolo del Grassi che non lesina le usuali accuse a d'Annunzio, al suo "snobismo e parossistico estetismo", ai suoi disaccordi con Mussolini.

Meno male che alla fine del suo scritto il Grassi ammette che la ristampa delle opere di d'Annunzio desti oggi grande interesse tra i giovani; siamo sicuri che questi giovani sapranno comprendere l'animo del Poeta Soldato meglio di tanti storici che con le loro critiche e con i loro giudizi non riescono certo a scalfire la figura del Comandante.

Lettera aperta al Ministro della P.I.

In Italia si parla molto dell'educazione che viene impartita alle giovani generazioni nelle Scuole di ogni ordine e grado, ma i relativi programmi ed i relativi libri di testo ben raramente parlano dell'Istria e della Venezia Giulia in genere.

E' così che quando uno di noi, esuli, dice di essere nativo di Fiume si sente spesso domandare: «Ma Lei allora è jugoslavo?».

La gran parte degli italiani oggi ignora il dramma vissuto dai 350 mila esuli che, pur di continuare a vivere all'ombra della bandiera italiana, hanno abbandonato la terra natia, i propri beni e perfino i propri morti, rimasti soli al di là dell'iniquo confine a testimoniare con la loro muta presenza — e per questo non graditi alle attuali Autorità slave — la vera storia della nostra terra.

Penso che il Ministero della Pubblica Istruzione dovrebbe impartire precise istruzioni perché nelle scuole di tutta Italia il dramma delle popolazioni giuliane e dalmate venga illustrato e fatto conoscere. E se volesse accertarsi dei nostri sentimenti il signor Ministro potrebbe venire a visitare le nostre collettività ove si parla sempre o il nostro bel dialetto o la lingua italiana e dove ci piace incontrarci sempre all'ombra del tricolore.

Venga a trovarci, signor Ministro, e comprenderà che noi siamo di Fiume e non di Rijeka, di Pola e non di Pula, di Zara e non di Zadar e se vorrà parlare della nostra terra vedrà negli occhi dei suoi interlocutori, vecchi o giovani, il riflesso della nostalgia e della tristezza e comprenderà i nostri sentimenti più intimi e profondi.

Annamaria Marincovich

UNA FOTO D'ALTRI TEMPI

Molti nostri concittadini, almeno i più anziani, ricorderanno l'attività che svolgeva a Fiume in anni ormai lontani la Banda dell'Oratorio salesiano.

Riproduciamo qui sotto una foto della Banda quale era nel 1926, fornitaci gentilmente dal concittadino Gianni Zurk di Torino.

Vogliamo sperare che dei ragazzi raccolti intorno a don Rusconi, oggi tutti uomini adulti e, anzi, anziani qualcuno riuscirà a riconoscersi.



LE NOSTRE CANZONETTE

Nel numero di gennaio abbiamo pubblicato un articolo dell'amico dott. Nereo Bianchi dedicato alle canzonette fiumane di un tempo. Tale articolo si concludeva con queste parole: «Oggi le nostre rime possono essere soltanto portatrici di tristezza».

Di fronte a questa affermazione così pessimistica ha voluto reagire la concittadina Anita Tanda Bissaro, la quale da Cagliari ci ha scritto una lunga lettera dicendo che tali canzonette «debbono essere olio che alimenta la lampada della fede. Sono canzonette nostre, parlano del nostro passato, della nostra identità etnografica che non può essere calpestata. Emergono da esse tutti i valori che non dobbiamo scordare, anzi deve essere nostro preci-

so impegno tramandarli per mezzo di esse ai nostri giovani.

La musica ed il canto accomunano i cuori; le canzonette popolari e dialettali che costituiscono il nostro patrimonio folkloristico fanno parte della nostra cultura e non debbono essere dimenticate o ricordate da pochi».

La signora Tanda Bissaro conclude la sua lettera invitando i giovani a rispolverare nei loro incontri queste vecchie canzonette poiché «il canto corale è come una preghiera; i nostri canti lungi dal portarci tristezza ci fanno sentire più uniti e più forti nella stessa fede».

Vogliamo sperare che i dirigenti ed i ragazzi della "Giovine Fiume" aderiscano a tale suggerimento.

INTERROGATIVI SENZA RISPOSTA

Il nostro concittadino Nereo Burattini, trovandosi in visita in Canada, ci ha cortesemente indirizzato una lunga lettera che riteniamo opportuno riassumere qui appresso per informare i nostri lettori di alcuni interrogativi posti dal nostro interlocutore e ai quali non è certo facile rispondere.

Dopo aver commentato la situazione politico-militare esistente in Europa e nel vicino Medio Oriente ove Israele ha dovuto cedere i territori conquistati a seguito delle pressioni delle forze comuniste, mentre analogo trattamento non viene praticato quando sono le forze comuniste ad appropriarsi di territori loro estranei (vedi il caso della Venezia Giulia), e dopo essersi chiesto chi sarebbe capace di fermare gli aggressori comunisti il giorno nel quale la Jugoslavia, appoggiata dalla Russia, decidesse di estendere le sue brame su Trieste, il Burattini ci ha descritto in modo molto realistico, anche se poco confortante, la situazione esistente in Canada, dove la popolazione, pur vivendo sotto la protezione e con l'aiuto degli Stati Uniti, non manca di ammirare i russi.

Secondo la maggior parte dei canadesi i russi sono brava gen-

te che si dedica al lavoro e che si afferma nel gioco dell'hockey; dei massacri consumati in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Polonia, in Afghanistan nessuno sa nulla. O se ne sente parlare è pronto a dire che si tratta di propaganda della CIA.

In Canada vi è lavoro per tutti e le paghe sono buone; il paese è ricco di risorse, ma purtroppo è male amministrato. La gente appena può trasforma in America; mai verso i tanto decantati paesi dell'est. Ed è così che i canadesi, pronti ad attraversare il confine per andare negli Stati Uniti a fare diversi rifornimenti e a godersi appena possibile un clima meno rigido, quando scendono in piazza per le loro manifestazioni inneggiano alla Russia e alzano in alto il pugno chiuso. E così gli scioperi continuano mentre gli Stati Uniti si preoccupano per arginare il pericolo anche per questi sconsiderati.

Quando i nostri uomini politici si renderanno conto del pericolo che ovunque rappresentano i comunisti e quando vorranno agire in conformità? E' uno dei quesiti che il Burattini si pone e al quale, come a quello sulla difesa di Trieste, è difficile rispondere.

SONO STATO A... PESARO



Pesaro: palazzo Ducale

Veniamo spesso da queste parti poiché mio genero Nicola è di Palombina Nuova (Ancona), ha qui la sua bella casa e tutta una sfila di parenti; e poi, l'ho detto altre volte, io per le Marche ho un debole.

Ma questa volta si viene per un motivo in particolare: a Senigallia abita una certa Signora Maria che, a dire di molti, avrebbe un "fluido magnetico" nelle mani capace di guarire qualsiasi forma di artrosi e, come si sa i "cinquantenni" hanno le articolazioni un po' arrugginite, quindi, oltre al sole, una "mano magnetica" non può guastare, anzi potrebbe anche risolvere situazioni dolorose. I risultati ve li farò sapere.

Superato questo impegno, ci mettiamo in macchina e proseguiamo per Pesaro, città di bell'aspetto, famosa per la sua antica industria delle maioliche, patria di Rossini.

In questa simpatica cittadina abitano quattro o cinque famiglie di nostri concittadini.

Mi sento al telefono con lo amico Francesco Ghio, titolare della "Pensione Abbazia" in Via Vittorio Veneto 63, vicino al mare (un po' di pubblicità spicciola non fa mai male), il quale però mi prega di non sottoporlo ad interviste dicendomi: «Lassemo perder, Sergio, queste cose non se per mi!»; perché non accontentarlo?

Ultimata la conversazione, puntiamo decisamente verso il centro storico di Pesaro dove ci attendono Fernanda e Gigi Herscak. Ci accolgono con tanta fraterna amicizia e con loro trascorreremo una splendida giornata.

Ci troviamo nella loro bella oreficeria circondati dai preziosi che brillano da tutte le parti. Un negozio questo, a nostro avviso, il più bello del



centro storico di Pesaro, proprio nel corso. Ma qui non ci fermiamo molto; subito dopo la chiusura raggiungiamo la loro villa in Viale Lanfranco n. 5 (vicino al mare) e qui abbiamo il piacere di conoscere la mamma di Gigi, la signora Mimiza (un po' avanti con gli anni), e la sorella Laura.

Durante il pranzo è difficile stare zitti, si conversa rievocando il passato, mentre il registratore è già in funzione.

Diremo subito qualcosa dei genitori dell'amico Gigi; essi avevano la trattoria "da Fabro", a Zamet (proprio vicino al confine), regno incontrastato dei "bonculovici fiumani"; là venivano organizzate le cene del personale dei Cantieri Navali, della R.O.M.S.A. e del Silurificio. Ospite abituale e di riguardo il suocero del Federale de Maineri. La signora Mimiza scendeva tutte le mattine alle sei con la sua donna ai mercati generali da dove ritornava con quaranta chili di pesce ed altri generi alimentari.

Già alle otto di mattina iniziavano a preparare seppioline e calamari; verso le undici le merende a base di trippa erano pronte e così si andava avanti fino alla mezzanotte. Bei tempi quelli che, ohimè, appartengono purtroppo al passato.

Gigi, invece, (mi dice che ha 60 anni, ma non li dimostra; sempre un "mulo" in gamba e elegantissimo) ha imparato il mestiere di orefice lavorando presso i migliori artigiani fiumani. Poi aprì il suo negozio in Via Mameli dove si affacciavano alcuni dei più bei negozi di Fiume. E non è vero che l'amico Giraldi sia l'unico morettista fiumano rimasto in vita; anche Gigi fa i "moretti" su ordinazione e ho visto alcuni esemplari assai belli.

Ed ora parliamo un po' della Signora Fernanda, una bellissima biondina (perdonami Gigi se sono esplicito) molto alla mano, molto affettuosa e tanto cara; una vera "mula" fiumana.

I suoi genitori, i signori Fornaroli, subito dopo sposati (1913) si erano trasferiti a Trieste dove hanno abitato 2-3 anni; il papà commerciava in cavalli; poi si sono trasferiti a Zagabria e infine a Fiume. Avevano in Braida (vicino alla gelateria Fontanella) la "Vincicola Marchigiana", una mescolta molto conosciuta. Da principio abitavano in Braida — casa Vezzil —, dopo si sono trasferiti nel Rione di Valscurigne — Gradinata de Veneda — di dove, dice Fernanda, conserva i ricordi più belli e più dolci della sua gioventù. Ha ultimato l'Istituto Tecnico Commerciale, poi è andata a lavorare, prima alle "Corporazioni", dopo all'Ufficio danni di guerra presso l'Intendenza di Finanza.

La nostra amica ha un fratello e una sorella: Piercarlo lavorava in Silurificio e subito dopo l'esodo è emigrato in Australia, è tuttora celibe. Fornarina, invece, abita a Milano.

Chiacchieriamo ancora, ricordando tanti amici e tra questi: Anita e Mario Weller, Paola e Mario Farina, i coniugi Gecele e i Beneforti.

La mamma di Gigi signora Mimiza e la sorella Laura abitano con loro in un appartamento contiguo. Laura è la cuoca di casa, cucina in maniera meravigliosa; il pranzo a base di pesce è stato ottimo, i vini scelti meglio ancora; trovandoci insieme festeggiamo, anche se con qualche giorno di anticipo, i 50 anni (ma non

si deve dirlo) della mia Gianna.

Ma la giornata non finisce qui; ora gli amici devono scappare per aprire il negozio e ci rivedremo in serata ed anche questa sarà piena di sorprese.

Avendo un pomeriggio a disposizione, approfittiamo per andare a trovare qualche altro concittadino. La prima persona che desideravamo vedere era la signora Lidia Masetti Treleani, Via Gramsci n. 16. Riusciamo a malapena a scambiare qualche parola con lei via citofono (non ci ha aperto il portone); dice di essere occupata, di avere altri impegni, di ritornare un'altra volta.

Riprendiamo posto in macchina e raggiungiamo la Via Luigi Rizzo 14 dove abita la famiglia del rag. Bruno Senigaglia. Non riusciamo a vedere il capofamiglia; è appena uscito dall'ospedale e le sue condizioni di salute non sono buone. Parliamo invece con sua moglie, la signora Margherita Ossoinack. La stessa mi dice che segue sempre con attenzione il nostro giornale anche perché ricorda di aver lavorato con il nostro direttore all'Unione Commercianti di Fiume.

La concittadina abitava a Fiume in Via Valscurigne; suo padre, di origine marchigiana, era ingegnere agronomo ed enologo. Venne a Fiume precedentemente alla prima guerra mondiale. La mamma era slovena.

Lasciarono Fiume nel 1945 alla volta di Roma dove abitava il suocero; poi si trasferirono ad Urbino e infine a Pesaro, dove il sig. Senigaglia si assunse il posto di Direttore dell'Alleanza Cooperativa.

I nostri concittadini hanno due figlie: Michela è insegnante, non sposata, vive con loro; Luisanna, invece, è maestra di asilo, è sposata, ha due bambini.

Apprendo anche che la sorella della Signora, signora Dora, è sposata con il dott. Wanke, già funzionario dei Magazzini Generali di Fiume. Dopo l'esodo si trasferirono a Genova dove ha avuto il posto di Direttore dello scalo merci presso l'aeroporto. I coniugi Wanke hanno due figli nati a Fiume, il più grande è ingegnere siderurgico, il secondo è professore e insegna all'Università di Milano.

La serata, come dicevo, la trascorriamo in casa degli amici Herscak, ed ecco la sorpresa; sono stati invitati anche: la signora Nives Berti ved. Leonessa e il sig. Carlo Stöhr. Un incontro di amici fiumani insomma. Anche con questi ho parlato molto, ma di loro vi riferirò la prossima volta.

Si fa una buona cena; Gigi scende in cantina e mette mano alla sua "riserva" di vini pregiati per aiutare a sciogliere la lingua. Si parla, si canta, si rievoca il passato, arrivando così a notte inoltrata.

A questo punto è logico, se non prescritto, di andare a nanna. Ma la festa non finisce qui; ci incontreremo la prossima settimana!

Sergio Stocchi

I FIUMANI PRIGIONIERI IN RUSSIA

Molto si è scritto in questi anni per rievocare fatti ed avvenimenti attinenti alla storia della nostra Fiume, ma alcuni di questi, pur meritevoli di essere ricordati, sono stati ignorati o trascurati forse perché non ritenuti di notevole rilievo.

Tra questi pensiamo di dover riesumare la storia di quei nostri concittadini che nel corso della prima guerra mondiale ebbero la sventura (o la fortuna?) di cadere prigionieri nelle mani dell'Esercito russo. E' infatti noto che molti nostri concittadini, costretti ad indossare la divisa a.u., vennero mandati appunto sul fronte russo ritenuto più opportuno per dei militari sulla fedeltà dei quali i Comandi non potevano certo fidarsi eccessivamente.

E' altresì noto che nel corso dei combattimenti i russi erano usi più che a sanguinose carneficine a fare un gran numero di prigionieri. E' stato detto che il numero di questi raggiunge il coefficiente più elevato dopo l'offensiva del Generale Brusilov nel 1916; si è parlato di 450.000 prigionieri raccolti nel campo di concentramento di Darniza presso Kiev; tra questi vi erano circa 400 prigionieri nostri, italiani.

Questi nostri fratelli riuscirono ben presto ad organizzare un Comitato di arruolamento per l'Italia e a raccogliersi in un baraccone loro riservato. Da Darniza essi vennero trasferiti ben presto a Kirsanoff nel Governatorato di Tambow, dove godettero di un trattamento abbastanza soddisfacente tanto che poterono avere una certa libertà di movimento nel paese, dare vita ad un giornaleto — "La nostra fede" — in copie poligrafate, creare perfino una piccola orchestra e svolgere una sia pur limitata attività filodrammatica. Così resistettero fino all'arrivo di un ufficiale dell'Esercito italiano venuto per cercare di poterli trasferire in Italia, guadagnandosi la simpatia della generosa popolazione russa.

Da Kirsanoff, dopo un primo tentativo non riuscito, i nostri poterono essere trasferiti ad Arcangelo, estremo porto della Russia europea, con un viaggio protrattosi per 6 lunghi giorni; là trovarono ad attenderli il piroscafo Koerber del Lloyd austriaco e il maggiore dei R.R.C.C. Cosma Manera.

Dopo 3 giorni di furiosa tempesta e 11 di Atlantico poterono raggiungere Glasgow e da lì trasferirsi a Southampton in Inghilterra per passare poi

a Cherbourg in Francia e raggiungere finalmente Torino; era il 9 ottobre 1916.

La maggior parte dei nostri concittadini avrebbe voluto subito arruolarsi nelle file dello Esercito italiano, ma il Governo era restio ad accettare la loro richiesta.

Dai documenti esaminati abbiamo potuto accertare che i primi ad arruolarsi nell'Esercito nostro furono il 9 ottobre 1916 i concittadini Mario Pillepich-Moresco, Arturo Lorber-Lauri, A. Hlaich-Laicini, A. Peters, Giuseppe Zuliani e Mario Host, tutti provenienti da Kirsanoff, dove avevano avuto al loro fianco Amato Petrich, Mario Cuzzi, Antonio Goidanich, Alessandro Horitzki, N. Hlaich, Clemente Marassich (Massari), Antonio Battestini e Mario Laurencich.

Nel marzo del 1917 alla Missione militare italiana che operava in Russia al comando del col Bassignano venne aggregato il nostro concittadino ten. Icilio Baccich (Bacci), ma ogni accordo con il Governo bolscevico per il rientro dei soldati italiani era oltremodo difficile e di conseguenza si dovette pensare ad un rimpatrio attraverso alla Siberia fino a raggiungere Wladivostok.

Fu allora che il magg. Cosma Manera organizzò un Corpo di spedizione che nell'aprile del 1918 portò i nostri prigionieri a Pechino e a Tien Tsin. Tra costoro vi erano i concittadini Bortolo Bellich, Pietro Cucich, Rodolfo Ribarich, Teofilo Rudman e Leopoldo Tuchtan. Da qui vennero trasferiti a Krasnojarsch e la raccolta continuò fino alla fine del 1919, quando venne costituita la "Legione Redenta", della quale sappiamo che fecero parte Giovanni Serdoz, Luigi Bruss, Antonio Ossoinack, Achille Avian, Giacomo Baschiera, Emanuele Conti, Guido Gugnali, Stefano Imricze, Francesco Klinz, Antonio Missan, Aldo Schön, Mariano Segnan, Erminio Tunser, Benvenuto Vezzil, Vittorio Zengherle; tutti questi poterono rientrare in Patria appena nel febbraio del 1920.

Ma sappiamo di altri nostri concittadini che sono stati prigionieri in Russia senza aver potuto individuare le località ove furono internati; tra questi il dott. Leone Spetz-Quarnari, il dott. Mario Blasich ed il prof. Riccardo Zanella.

Speriamo con questa nostra segnalazione di avere destato la curiosità di qualche nostro giovane concittadino che, con le opportune ricerche, potrà più ampiamente chiarire una pagina così interessante della storia della nostra Fiume.

Catt.

CIMELI FIUMANI ALL'ASTA

Il nostro concittadino Arturo Pamich, residente a Genova in via Bernardini 2/6, ci segnala di essere costretto a vendere una raccolta da lui curata in circa 40 anni di materiale riferentesi alla storia della nostra Fiume.

Si tratta di una raccolta molto ricca, premiata più volte e affermata anche in campo internazionale che se non sarà possibile collocarla tutta presso una persona andrà forzatamente sparpagliata. E' un vero peccato per la nostra collettività, ma dubitiamo che vi sia chi

possa affrontare una spesa di circa 20 milioni per assicurarne la conservazione integrale.

La raccolta contiene vari documenti, lettere autografe, passaporti, cartoline illustrate, fotografie, giornali, spartiti musicali, calendari, francobolli e molto altro materiale di grande interesse che qui non possiamo elencare.

Se qualche nostro concittadino può avere interesse all'offerta avanzata dal Pamich potrà mettersi in contatto diretto con lui.

Un Concittadino rievoca

(VI puntata)

Se rivado indietro col pensiero un'immagine mi riporta a quella sera sul finire dell'estate quando mio padre rientra in divisa di legionario fiumano, col moschetto '91 e le giberne, per mangiare in fretta qualche cosa e buttarsi sul letto vestito così com'è dopo aver appoggiato il moschetto al comodino e caricata la sveglia. Allo sguardo interrogativo di mia madre risponde: « Stanòte andèmo incontro a Danunzio ».

Il giorno seguente a mezzogiorno odo scampanio e grida di evviva: arrivano i legionari. Scendo in città con mia madre trafelata, esultante. Si odono canti, grida, applausi. Vedo volare fiori, stringere mani, fare ala al passaggio dei soldati. I bersaglieri devono scendere di bicicletta e proseguire a piedi. Le autoblindate avanzano lentissime coperte di fiori fendendo la folla che si assiepa e applaude. Camion stracolmi di armati arrivano in continuazione e mia madre deve ricuperarmi ogni due minuti se non vuol perdermi in mezzo alla gente. Non abbiamò più voce né io né lei ma gridiamo lo stesso.

Ad un tratto la folla ammutolisce e allunga il collo per guardare, come incantata; si sente solo il rumore cadenzato di soldati che marciano; eccoli, sono gli arditi della "Disperata"! Maglione nero con la bianca testa di morto sul petto, il fucile del fez sotto alla spallina della giubba, il pugnale nel fodero nero di cuoio appeso alla cintura. Marciano muovendo ritmicamente le braccia mentre le scarpe chiodate battono il lastricato della via. Il bianco degli occhi lampeggia sui volti scuriti dal sole: sembrano gli iddii della guerra.

Alla fine, applauditissimo, sfila il battaglione della legione volontari fiumani.

* * *

Il venticello fresco e tirato che da noi si chiama "borin" è il frizzante preannunzio dell'inverno e per noi bambini inverno vuol dire innanzi tutto San Nicolò, Natale, Capodanno, Tre Re. Feste grandissime, delle quali siamo i beneficiari quasi esclusivi. Anche "l'ultimo dell'anno", festa dei grandi, è nostra in parte poiché si celebra fra amici riunendoci gli uni in casa degli altri ed al cenone abbiamo una tavola tutta per noi e possiamo stare alzati fino a tardi. Anche i regali sotto l'albero sono nostri. I doni per i grandi si fanno in altre occasioni.

Le mamme cominciano i preparativi un mese prima; si consigliano fra loro, si passano le ricette. Si parla di torte, strudel, presniz, si comprano gli ingredienti. Le mlearizze sono impegnate per il latte e le uova. Si ode tramestio di padelle, di rostiere. Ma il re dei forni casalinghi è lo strudel, che sarà portato in tavola come un trofeo dalla padrona di casa, trionfante per l'eccellente risultato ottenuto. Le torte di pasticceria sono fatte bene ma sono anonime, non trasmettono niente se non il sapore. Lo strudel casalingo fatto dalla mamma sa di casa, di amore, di famiglia. Questo bene inestimabile che oggi si sta pericolosamente trascurando.

La festa comincia i primissimi giorni di dicembre e traguardo immediato è San Nicolò. Vetrine colme di dolciumi, scatole infiocchettate, vasi e vasetti rigurgitanti di caramelle e cioccolatini e, in mezzo a tutto questo, i simpatici diavolini rossi di peluche chiamati Krämpus, adattabili in tutte le pose, con la loro testina nera di gesso, i cornetti, la lingua rossa ed il tridente. Hanno l'aria comica di chi sa di fare finta e servono per adornare i pacchetti dei regali. (Sarò ancora studente quando scompariranno dalle vetrine. San Nicolò decadrà, sostituito dalla Befana fascista, mentre la propaganda del regime vorrà il preseppe al posto dell'albero di Natale cancellandone così il gioioso scintillio. Esempio scemenza di regime quand'anche riuscita solo in parte).

* * *

Intanto la festa va aumentando di tono fino alla Vigilia per giungere al suo massimo la settimana dal 25 in poi e terminare infine ai Re Magi, da noi detti "Tre Re", giorno in cui si consuma il rito casalingo della spoliatura dell'albero, togliendovi le ultime caramelle, gli ultimi mandarini, gli ultimi cioccolatini sfuggiti ai prelevamenti quotidiani.

* * *

All'angolo di via Pomerio con via Firenze c'è il negozio di generi alimentari "dela Bernardis", coadiuvata dalla figlia Elena, bella bruna diciottenne con due splendidi occhi neri grandi e luminosi. E' nelle simpatie di mia madre, che ne raccoglie le confidenze.

La Elena mi piace e le giro attorno facilitato dal fatto che la mamma mi manda spesso per commissioni nel suo negozio. La vedo di frequente a casa mia sedere pochi minuti in cucina accanto a mia madre, dire qualcosa a mezza voce e correre via.

Finché un giorno la vedo seduta in silenzio mordere la cocca di un fazzoletto e con gli occhi arrossati ascoltare parole di conforto. Non so di cosa si tratta, ma lo scopro subito: la Elena si è presa una cotta per un ufficiale italiano sposato, sicché la cotta deve rientrare.

Prendersi una cotta a diciott'anni è cosa normale e questo lo capiscono tutti. Non lo è invece per me, e questo non lo capirebbe nessuno, che appena undicenne mi sono preso la cotta per la Elena, ne sono geloso ma non posso fare altro se non mandare giù saliva e starmene zitto se non voglio farmi ridere. Unico conforto andare in parco, saltare giù da tutti i muretti possibili e infine arrampicarmi fino in cima a un larice per dondolarmi su uno degli ultimi rami guardando le miserie della vita dall'alto. Senza pensare che se il ramo si spezza le miserie della vita me le vado guardare molto più in basso. Ma ho fortuna:

il ramo tiene. E la cotta pure, tanto da ricordarmela ancora adesso.

* * *

Ogni anno al 2 di marzo festeggiamo il compleanno di papà. La mamma fa la torta, mio fratello ed io recitiamo la poesia. Ma il 2 marzo del '22 le cose vanno altrimenti. Papà torna solo a tarda sera per indossare la sua vecchia divisa di Legionario fiumano e tirare fuori dall'armadio il moschetto '91. Alla mamma che lo guarda preoccupata dice: « Domani ghe dèmo l'assalto al palazzo de Zanèla ».

All'alba dell'indomani mi sveglio squassato da una fortissima detonazione: un arditto ha gettato una bomba nel giardino del palazzo, segnale convenuto fra gli insorti per l'inizio dell'attacco. Mio padre esce come il vento, inseguito dalle luci che gli si accendono dietro. Siamo a trecento metri dal palazzo e sentiamo tutto come se fosse sotto casa. Qualcuno spara vicinissimo, forse da un tetto di fronte a noi.

Il portinaio croato entra ed esce dal cortiletto bestemmiando come un orco. La vittoria di Zanèla dopo la partenza di d'Annunzio e dei legionari lo aveva mandato in sollùchero, ma adesso queste fucilate rischiano di rovinargli la soddisfazione.

Anche alla « mularia s'ciava, che prima ne cantava bianco-rosso e blu e dopo ne zigava "zivio Zanèla" e noi ghe rispondevimo « drekk, queste s'ciopetade ghe andarà per tresso ».

A mezza mattina ritorna mio padre per andare a sparare dall'abbaino della soffitta contro una mitragliatrice posta dai "questurini" in cima al palazzo. Io sono con lui e gli passo i caricatori, ma dopo venti minuti viene un arditto a mandarci via perché siamo troppo esposti. Mio padre se ne va con l'ardito e a me non resta se non tornarmene a casa.

Neanche un'ora dopo una serie di scoppi ci fa tremare i vetri mentre una nuvola di fumo si alza dalla parte del palazzo. Poi nessuno spara più. La battaglia è finita. Il cannone di prua di un MAS catturato da un pugno di ardimentosi ha posto fine alla contesa.

Ora dietro ai vetri della portineria non c'è più nessuno. Abbandonato dalla moglie dopo la tragica fine della figlia Pierina, rimasto solo perché il ragazzo è andato a lavorare altrove e la Maria si è rifugiata a tutto servizio presso una famiglia, al vecchio portinaio non è rimasto altro se non trovarsi un letto in un ospizio. E poiché il caseggiato non ha bisogno di custode non è stato sostituito.

Una sera mio padre dice che il moschetto non gli servirà più perché a Fiume non ci saranno più contese da risolvere a fucilate; lo porta in soffitta nascondendolo dietro a una trave per tenerlo lontano dalla portata di noi due bambini e se lo dimentica completamente.

Molti anni dopo, in occasione del nostro trasferimento a Milano, mia madre, sistemata la roba nella nuova bella casa milanese, ha una reminiscenza ed interpella mio padre dicendo: « Mario, cossa ti ga fato del s'ciopo? ». Ma vedendolo cadere dalle nuvole incalza: « No stame dir che ti te lo g'ha dimenticato. Nissun pol dimenticarse de un s'ciopo! ». Ma lui risponde candido: « Mi sì ».

Sono oramai passati sessant'anni e quel moschetto è forse ancora lì, dietro alla trave.

* * *

Mio fratello ed io siamo tornati a scuola, lui fa la quarta in piazza Cambieri, io la prima tecnica al Leonardo da Vinci. Lo spaziano davanti all'Istituto brulica di studenti e studentesse che entrano ogni mattina e sciamano in tutte le direzioni al termine dell'orario. Molte le ragazze e quasi tutte niente male anche se qualcuna emerge per maggiori doti di avvenenza, e non vi rivelo nessun segreto se vi dico che l'animo mio romantico soggiace alla loro seduzione. La più vistosa è l'Avanzini, slanciata, attraente, con una gran chioma di capelli ricci e corvini, mia compagna di classe per il primo anno. Ma a turbare i miei sonni sono due sirene bionde delle quali non voglio rivelare i nomi, capaci di farmi sospirare e di tenermi nell'eterno imbarazzo della scelta.

Ricordo poi la fisionomia di tutti i miei compagni, anche se non di tutti rammento i nomi. Le ragazze sono Avanzini e Parodi. Poi Italo Benco, Blau, Brussich, Burba, Butcovich, D'Ancona, Di Pasquale, Ferlan, Gregorich, Grossman, i fratelli Kucich, Lukas, Pellegrini, Prelz, Rados, Salvioli, Libero Senigagliaesi, Valle (Toio) e Ukmir, e infine Quarantotto, un ragazzo mite e paziente che una certa balbuzie rendeva ancora più amabile. Non so se siano stati in classe con me alle tecniche Monti, Zustovich e Martinolich.

Lo stesso mi accade degli insegnanti che pure ho amato e ricordo bene tutti sebbene di due o tre mi sfugga il nome. Non ricordo più infatti il nome della signora di tedesco né del simpatico professore venuto a sostituirla. E così dell'insegnante di calligrafia e stenografia. Molto bene impresso invece il vice preside Antonio Smoquina, insegnante infaticabile, pipa spenta fra i denti, voce tonante e occhi ridenti. Mai che avesse mantenuto la parola di punire qualcuno: se lo scordava sempre. Faceva geografia e storia naturale. Di italiano abbiamo avuto prima Marpicati e poi Mariani, intollerante quest'ultimo alle domande sciocche o al disturbo durante la lezione, nel quale caso scattava contro il malcapitato con un epiteto che faceva sbellicare Blau, mio compagno di banco, mentre qualcun altro si strozzava dal ridere. La signorina Dolenz era di latino, Carposio di matematica e la bella professoressa Costantini di disegno. Viezzoli giovane, di storia, il signor Vergas di ginnastica e don Torcoletti, prete intelligente, di religione.

Edgardo Del Prà

(continua)

Ciocolada dal Zentro

Mi go molti ricordi de con-tarve, ma cavadi i ricordi che me g'ha lassà la guerra non me ne resta proprio tanti: gavevo solo dodici anni quando nel '46 gavemo lassà Fiume.

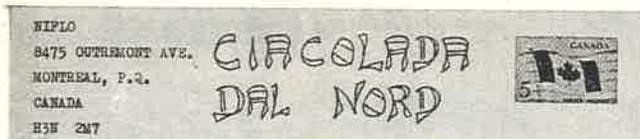
Cossa me ricordo de più xe i mii primi ani de scola, in piazza Cambieri. La mia prima maestra era la professoressa Anna Palumbo che a quel tempo la insegnava alle elementari. Pensé che ancora me ricordo la prima poesia che la me ga insegnà, la cominciava cussì: « In cima ad una antica pianta nel roseo ciel del mattino ... ». Pensar che mai me riusciva de ricordarme una poesia da cima a fondo ...; el risultato era che i mii voti lassava molto a desiderar. Non ghe go dà troppe soddisfazioni né alla signorina Novella Sperber (che me era maestra nella quinta elementare) né alle professoressa M. Mini, A. Viviano e Tina Srebernick. Mi non so perché adesso sempre me vien in mente tutte le poesie che go studià e posso recitarle tutte. La vita me ga poi insegnà el loro significato. Ve ricordè « I cipressi che a Bolgheri alti e schietti van da San Guido ... »; « Ei fu, siccome immobile dato il mortal sospiro ... »; « Vostra Eccellenza che mi sta in cagnesco ... »? Non me go dimenticà gnanc'a una strofa quando el core me era in pianto.

Ero così poco brava che la mama me dixeva: « Studia, studia che non ti me fazi vergogna co' andaremolo dal signor Chiopris! ». Sì, perché da quando che l' mio papà lavorava nella panetteria del signor Carlo Chiopris era una simpatica consuetudine andar mostrarghe le pagelle. Me ricordo el giorno che andavamo nel suo ufficio; el signor Chiopris stava dietro la sua enorme scrivania e mi ero cariga de sogezion. Lui però gaveva sempre parole de lode per la mia sorela (che era più brava de mi) e una parola de incoraggiamento per mi. El ne dava poi una scatola de biscotti e un libro dela collezione Scala d'Oro con lo invito de tornar l'ano dopo.

Me ricordo la mia prima compagna de banco: Maria Luisa Zamparo; semo andà insieme tutte le elementari. Chissà dove che la xe? Riguardando el mio "album dei ricordi" che ga la data 19-4-1944 me commovo. Legio le firme dele mie amiche e compagne de scola: ve ricordo quasi tutte! Chissà se la vita ve ga dà successo, felicità? Che rimpianto non gaver potu' cresser insieme; gavemo perso i nostri ani giovani a cercar un posto dove viver senza provar troppo dolor per gaver lassà la Città amada. Go provà, sapé, a camminar per le stesse strade de una volta, go provà passar davanti la scola de piazza Cambieri ma el marciapiede restava muto perché nessuna de voi go mai ritrovà come se sarò sola a portar el peso, o el dolor, dei ricordi incompiuti.

Questa xe la Ciocolada dal Zentro; non xe la mia rubrica, xe la nostra rubrica! Forza fiumani de Chicago, New York, Malwaukee, forza fiumani dela Florida, California e Ohio, contemose i nostri ricordi, contemose un ricordo dela nostra Fiume!

El fuman-pellerossa O.T.



La mia "Ciocolada", come se gavé inacorto, mancava in tel primo numero dela "VOCE" de 'sto ano. « Speremo che no 'l stia mal », ga scritto el Diretor. Mi no stavo mal, ma credo che so perché la mancava, con tuto che la gavevo spedita come sempre. Un mese prima, go voludo esser un pochettin spiritoso in tele ultime righe del mio articolo e, insieme al Bon Nadal e al Bon Ano, per via del servizio postal scadente, me xe scampado de augurarve anca Bona Pasqua, cussì che almeno questi auguri ve rivi in tempo. Se vede che qualchedun in Posta ne spia e no ghe xe piasuda la insinuazion. « Speta, merlo », i ga deto, « che te ralentemo la letera de qualche giorno ». E cussì gnente "Ciocolada" in genajo. Mi pensavo che basta mandar la letera aerea un quindizi giorni prima del termine. Un zinquanta ani fa, la sarìa rivada in tempo anca se i la gaveria messa sul vaporetto de costiera opur sora un cutter a vela. Ma se vede che sbaljo: ogigiorno forsi i aroplani camina ... a remi. E in ogni modo no bisogna mai sparlar in publico dele Poste, che te controlla ogni mossa e ogni paroleta che ti scrivi. A proposito, sior Diretor, no la se gaveva miga dismentigado de darghe la mancia al postier per la fine de l'ano?

Cussì la "Ciocolada" del 1983 ga scomenziado col numero de febrajo e già qualche dun se ga fato avanti comentando: « La machina xe bela e anca Lei la xe bastanza bel, ma quando xe stada fata la fotografia? Almeno un venti ani fa, xe vero? ». No, no xe vero. La foto xe 'sai rezente, la machina ga ventizinquani ani, mi go qualche aneto de più, ma tuti do sguardemo come novi: tre diti in cor ... Se no me credé, domandeghe al Sindaco che ne ga visto. E, se no ghe credé gnanca al Sindaco, fazé come el San Tomaso: vegni qua a Montreal e poderé veder e tocar (tocar solo la machina ...).

Già che parlemo de sindachi, me xe vegnù in amente un altro de quei viz castuani e ve lo conto.

El sindaco de Castua ga messo fora un decreto che dise: « Nissun castuan soto i ventizinquani ani no 'l pol beber bevande alcooliche ». Sto decreto xe stado fato perché i vol tignir el alcool fora dele scole elementari.

Per oji basta. Ghe vojo lassar più spazio a tute quele bele "Ciocolade" che ga scomenziado spuntar come funghi de qua e de là. Intanto mi lavoro sora un progeto che me prenderà un mucio de tempo. A molti de voi ghe domandarò de darne una man. Continuè a leggerme e quanto prima sarò più prezioso.

* * *

Niflo

Per l'Australia

È come qua finalmente in Australia. Magari no gò podù vegnir in persona al vostro "Raduno", ma almeno ve mando la mia "Ciocolada": mejo che gnente.

Go sentido dir che là da voi gavevi una caldana de crepar, senza piova, senza aqua, senza nuvoli, ma tanto de quel sol che spaca le piere. Speremo che gavé tuti sopravvissudo e che sarè tuti andadi al grandò Raduno in programma per Pasqua. Ogni volta che 'ste robe càpita qua in America, noi mandemo sul posto una banda de specialisti indiani, molto pratici per far la cussì deta "danza dela piova". No molto tempo fa, i gaveva un caldo simile in Florida, in Texas e in California. Per aiutarli, ghe gavemo spedito 'sta famosa banda de indiani-balarini: i ghe ga messo anima e corpo in tela "danza dela piova", i ga balado tanto e cussì ben che ancora oji, dopo un per de mesi, la piova vien zo a mastele e no la se vol fermar. Xe rivada la stagion turistica per quei loghi, ma la piova continua a cascar; un slavaz drìo l'altro e i dani se conta in milioni de dollari. Forsi gavaré sentido che anca la Regina Elisabetta col suo Filippo, che i voleva far un pochettin de turismo in California, i se ga negado come pulzini. El governorator de quel Stato ga deto: « Se ciapo 'sti maledeti indiani, no resta de lori gnanca le piume! ».

Per questo go pensado che xe mejo che no ve mando là 'sti indiani: metève el cor in paze e speté con pazienza che el tempo cambi.

Inveze che i indiani, ve xe arivà dal Nord America el ben conosudo orèfize fiuman Rodolfo Giraldo. De lui go già parlato in una mia "Ciocolada" e go savudo che el ga prontà un intiero campionario dei sui famosi "Moreti" de oro per portar in Australia. Speremo che la Dogana no ghe li bechi. Un spion me ga contado che el Giraldo, che abita in un soborgo de Nova York, per aumentar la produzion de 'sti "Moreti", el se ga ciolto un garzon moro: cussì gavaré la garanzia che i sui "Moreti" xe de autentico oro (de quel che fa el moro ...).

Scherzi a parte spero che ghe se stadi sempre assai vizin, senza perderlo de ocio, perché lui xe un tipo strambo. No se sa mai quando che ghe ciaparà el tic de ficar le mani in scarsela, tirar fora un per de "Moreti" e butarli in grabagna, cussì come che el gaveva fato in tel "Raduno" de Torino.

Steme ben, non ste beber troppo.

Niflo

Per esigenze di spazio abbiamo pubblicato la

CIACOLADA DAL ZENTRO
nella pagina precedente.

CIACOLADA DELLA MITTELEUROPA

La vita comoda senza dubio, la xe bela. E qua, noi fiumani, semo tuti d'accordo.

Mentre nela Germania Est (o Orientale, o come i la chiama "Repubblica Democratica (!) Tedesca") i fa de tuto per simiotà i Russi. A scomenziar cola Vodka e a finir col fato che tuti i muli devi andar el sabato dopoprano ale adunate pre-militari (veramente 'sta roba me fa vegnir in amente altri tempi e altri luoghi: ("Casa Balilla" diria subito el mio amico Stocchi); qua che vivo mi con la molje e i fioi, ne la Germania de l'Ovest (o Occidentale, che sarìa poi la "Repubblica Federale Tedesca") i simiota al zento per zento i americani.

Se devo esser sinzero sto "simiotamento" ga anca i sui lati boni. Per esempio i "Centri di acquisto" ("Einkaufszentrum") che xe come che fossi una grande fabrica fori de zità, con un piazzal per parcheggiar un zinquemila machine.

De drento fazé conto xe come una galeria, tipo quella de Milano, con tre o quatro piani con batudo de boteghe de ogni roba possibile imaginabile: magnative, beché, peck, orifice, fiorista, dentista, calighér, libreria, pizzeria, lavanderia, barbiér, giogatori e chi più ne ha più ne meta.

Uno va drento e el vien fori con un caretin carigo de pachi e pachetini e senza bori in scarsela.

Questa — come che disevo in principio — xe la vita comoda: uno se impinissi, comodamente e squasi senza inacergerse, el bagaliaio dela machina de roba che ghe ocori (e de un fotio de roba che non ghe ocori) e i schei xe fuc'.

Da noi, a Fiume, in Belveder, del qual la via Bonaroti jera el confin meridionale, mi andavo sempre a comprar dal Pambianco che el gaveva la botega magnativa propio in via Belveder, in zima ala riveta che la vegniva su da Bonaroti, a destra, visavi al peck.

'Sta riveta, quando che jera neve, la jera el nostro "Centro de sport invernali" dove slitavamo cole cassette de savon. Su in alto jera un grandò morer (o gelso) che de estate i meteva soto un grandò linziòl: i scassava el albero e vegniva zò carigo de more bianche profumade, bele sugose, dolci come el miel, e a noi muli i ne lassava partezipar ala "vendemia".

Tornando al Pambianco, là ogni familia gaveva un libretto, cole righe e i quadreti, dove el boteghèr el segnava la spesa, e al 27 (San Paganino) o se pagava tuto, o se ghe dava un aconto.

Mi me ricordo che generalmente andavo a comprar diezi deca de conserva (de pomodoro), che el paròn el cioleva con un mestolo de legno da una granda lata e el pesava sula balanza, su un toco de carta oleata che poi el involtizzava.

Diezi o venti deca de marmelata de armelini, de persighi o de zerie, pesada con el stesso sistema de la conserva.

In scartozo invece el Pambianco el pesava zucaro, farina bianca, fasoi, polenta, bisi

(sutti) e gries.

Patate se comprava del carbonér, che el vendeva anca petrolio, spirito de brusar e valdivina.

Tuta la mia cariera scolastica a Fiume se ga svolto in Piazza Cambieri: asilo, elementari, Tecnico.

Quando che andavo ale elementari, mia mama de matina la me dava quindizi zentesimi (de rame) per la marena.

Prima dele scalete, in Via Firenze, sul canton, jera el Panificio Bassi. Con zingue zentesimi me compravo una kaiserizza (panino n.d.A.) e con diezi una ciocolata rossa "Domus" cole figurine dei futbolisti: Baloncieri, Meazza, ecc.

Zentro e emporio de noi mularia scolastica de Piazza Cambieri jera (come tuti sa) el apaltin del Chioggia. Lui, un bel omo, alto, coi cavei brizzoladi, ufficialmente el jera "sordo d'orecchio".

Quando per esempio uno ghe domandava « un penin numero due », lui el ciama in veze a voze alta: « Maria, la

"Vedetta" ».

Disevo sordo ufizialmente perché mi go sempre avudo la impression che el Chioggia quando che el voleva sentir, el sentiva.

Ogi, qua in Germania (Ovest) non xe più penini, non xe più boteghe de alimentari né salumerie, xe solo "Supermarkt" con selfservizio col caréto, dove nissun ocori che domandi gnente o che el parli, e tuti lavora e magna: 'taliani, spagnoi, portoghesi, gregghi, jugoslavi e turchi, e, zercando ben se trova anca qualche todesco che el xe un poco spaesado in meso a tute 'ste raze e lingue diverse.

Del resto, come scriveva qualche ano fa, un mio carissimo amico d'infanzia in un suo oramai famoso libro de poesie in fiumani, anca a Fiume ... ebrei, zifuti, cristiani, turchi, morlacchi e meneghei ... passava de le nostre parti e poi i se fermava perché la America del monopatino la jera propio là ...

Giulio Scala

CIACOLADA DAL SUD

Noi e el nostro dialeto.

Mi, da quando che scrivo 'sta ciocolada, rizevo molta posta, perché la gente gá magnà la foia che el Gino Canguro xe el stesso Gino de "EL FIUMAN".

El bel xe che tuti me scrive in dialeto, dixendome come che xe difizile legerlo e scriverlo.

Ma la risposta che gò per tuti xe: che i parli in fiumani, che i se scoltì e poi che i scrivi; fazile no?

Quel che me piaxe de più xe che la "Voce di Fiume" adesso la scrive squasi due pagine in dialeto; dove che do ani fà non jera squasi gnente. Co' jero in Italia nel '81, mi ghe gò parlà in fiumani ai Fiumani del Raduno; me gò imbarcà de bater el dialeto nostro con la mularia giovane che non capisse talian, ma solo Inglese o Australian, e gò avudo el piazer de sentirli mandarse in M... con quella fazilità de muli de zitavecia. « Andemo giogarse in bala » ghe ziga uno a quel altro, e i muleti più pici i ascolta e i pensa che co' lori i sarà più grandi anche lori farà cussì.

Xe bel vederli co' i vol aiutar i taliani che non parla Inglese e i se maltrata per comprar roba in botega.

El nostro mulo non parla talian ma solo un poco de dialeto fiumani e del resto el parla sempre in Inglese: ma el vol aiutar lo stesso e l'apre la boca per dirghe al botegher quel che talian vol.

« Apriti Cielo »; el talian ghe scomenzia parlar un sizilian o calabrese al mulo con una sfilza veloce de parole incomprensibili anche per noi più veci. El nostro mulo li guarda e poi el se volta de scatto e el papuza via; perché ghe seca a non esser capace de capirli e aiutarli de più.

Due muli; adesso dicianovenni, i gá fato le stesse scole insieme e i gá sempre pensà che sia l'uno che l'altro jera Australiani.

Qua el cognome non vien tanto usado, solo el nome fra muleti; e cussì John e Freddy xe cressudi come John e Freddy, finché un giorno John sente che Freddy se incaza coi altri muli Australiani, e savendo che i muli non lo capirà, li manda in M... John che jera là vizin, lo guarda stupefato e ghe domanda: « Cioè, de dove ti vien? ». « Son fio de Triestini — ghe fa Freddy — e ti come mai che ti parli el mio dialeto? ». « I mii veci xe de Fiume » ghe fa John.

De quella volta fino a oji xe passà parecchi ani; John e Freddy xe grandi amici e i se protege a vicenda; ma non solo, ma i protege i più pici co' i sa che i xe fioi dei nostri.

Questo volerse BEN reciproco nissun ghe lo gá imparà, né PARE né MARE ai muli, ma el vien natural, for del cor, in una sozietà normale per lori, ma orgogliosi dei genitori i se unisse e i adopera el dialeto come un segreto tra lori, un segreto che li rende più orgogliosi perché non i xè cussì comuni come el resto del MONDO.

Gavendo organizà el Raduno dei Fiumani del Victoria e guardando la lista dei partecipanti, noto che el 20% circa xe de giovani dai 12 ai 20 ani.

Magnifico el sentimento de noi veci e de 'sti giovani.

Gino el Canguro

Il nostro dialetto

Nel numero di gennaio abbiamo pubblicato un breve articolo dovuto ad una lettera scrittici dalla concittadina Nerea Monti in merito ad alcuni termini dialettali fiumani. Tra l'altro essa chiedeva di sapere qualcosa circa il termine "harambas" in uso nella nostra città.

Ci scrive, ora la concittadina Fernanda Maraspin-Cruclich da Belluno precisandoci che il termine "harambas" o "harambassa" significava brigante o assassino. Il termine avrebbe avuto origine da Haram o Karam Pascià, il cui nome sarebbe rimasto nella memoria della popolazione per l'efferata ferocia dimostrata dai suoi giannizzeri intorno al 1500 o giù di lì, nel corso dell'invasione della Dalmazia da parte dei turchi. Haram-bassa significherebbe Pascià Nero (kara in serbo significa nero) e il termine sarebbe rimasto per qualificare appunto una persona feroce e violenta.

Aggiunge la signora Maraspin: «Passando alle "struzze", s'ciavine, sinfonieri e stramazzi», ecc. di questi termini rimarrà vivo soltanto "grataca-sa" perché la parola è di origine latina e in uso ancora oggi a Napoli; grata è napoletano e casa deriva da caseum, che in latino significa formaggio».

* * *

Sull'argomento ci ha espresso il proprio parere anche il prof. Salvatore Samani, il quale così ci ha scritto:

Ha tutte le ragioni la signora Monti di ribellarsi a voler considerare "aidemo" (infinito del verbo croato iti, andare) appartenente al dialetto fiumano il quale non lo ha mai recepito. Purtroppo, al pari di altri dialetti delle regioni di confine, anche il nostro ha accolto voci straniere, in particolare slave, per essere stati noi circondati da croati ed in minor misura da sloveni, ma non solo queste perché ne troviamo di tedesche e francesi, per non andare più indietro, senza contare voci friulane, marchigiane e d'altre regioni italiane.

La gentile lettrice così simpaticamente e, soggiungerei, nostalgicamente legata alla nostra parlata, desidererebbe conoscere l'etimologia di "harambas". Posso, senza difficoltà, accontentare la sua legittima curiosità. Si tratta d'una voce prettamente slava composta da "haram", maledizione e "basa", signore turco, a sua volta derivato, per la frequente alternanza delle labiali "p" e "b", da "pasa", pascià, per cui, nell'accezione popolare, soprattutto serba, ha preso il significato di "maledetto turco" e anche di "maledetto testone" qualora facciamo derivare "bas", testa, dal turco. Reminiscenze di secoli lontani quando la dominazione turca per i popoli soggetti era una vera "maledizione".

L'accezione fiumana della voce è stata meno cruda, in quanto il nostro, per modo di dire, "harambas" aveva il significa-

to, se non nel vero, di persona rozza, volgare.

* * *

Sempre in tema di termini dialettali fiumani il concittadino Osvaldo Agoni ha indirizzato al nostro collaboratore Arturo Sachs la seguente lettera: «Prendo atto dell' "appuntino" che Lei mi fa al riguardo delle mie precedenti pubblicazioni in questa materia: termini sussakiani (!), parole non "patocche", ecc.

Le devo chiarire che delle parole da me segnalate nessuna è stata inventata, ma tutte erano usatissime in varie zone della città.

Se Lei possiede il prezioso dizionario del prof. Samani si sarà accorto che delle 40 parole fiumane da Lei segnalate ben 35 figurano in detto dizionario, ben commentate con chiarissimi e semplici esempi. Ciò fa ritenere che la Sua fatica sia stata un po' inutile e non pertinente; ho detto un po' inutile perché, volendo essere onesti, deve ammettere che di dette 40 parole solo 5 non risultano nel dizionario del Samani e precisamente: "avezarse, braghete (de bagno), gragnola, paiola e ficamento". Quest'ultima — lo giuro — mai intesa come, del resto, Lei non ha mai inteso il mio "ferfialo". Siamo pari, dunque!

Ed aggiungo che se ho segnalato "ferfialo" invece di "pentalo" o "tartaià" l'ho fatto perché questi ultimi termini erano già iscritti nel citato Dizionario. Tenga presente che in questo è elencata una sfilza di termini e di vocaboli aventi radici nelle lingue slava, tedesca, francese e altre.

E mi permetta di dirLe ancora che la parola "cepa", al posto di "scopola", "papina", "sberla", ecc. era di largo uso non solo nei sottocomuni ma anche nei rioni del centro cittadino.

Detto questo confido che Lei avrà capito che io, attraverso le mie precedenti segnalazioni, mi sono prefisso di trattare esclusivamente termini di gergo-dialetto fiumano non compresi nel suddetto Dizionario del prof. Samani».

* * *

Non possiamo che essere grati agli amici Agoni, Sachs e a quanti altri dimostrano interesse per lo studio del nostro dialetto, in modo da poterlo tramandare alle generazioni più giovani.

Discutere del nostro dialetto — come abbiamo già scritto altre volte — non è cosa facile perché esso variava da zona a zona e anche a seconda dei ceti sociali; certamente quello che si parlava nella cosiddetta buona società era diverso da quello che si sentiva ai mercati o lungo le banchine del porto. Il nostro dialetto era indubbiamente di matrice veneta ma nel corso degli anni vi erano entrate molte parole di origine straniera, particolarmente croate, dati i continui contatti con le popolazioni del contado e delle isole.

I TERMINI DIALETTALI FIUMANI

Continuo con questa simpatica Rubrica per esporre altri "patocchi" vocaboli e termini fiumani:

ARMELINI (Albicocche): La me dia un chilo de armelini;
ASJUR (Orlo a giorno): Te se gà molà l'asjur;
BARETA (Berretto): Meti la bareta in testa;
BORI (Soldi): El xe pien de bori;
BOZA (Bottiglia): Prendi la boza de vin;
BRITOLA (Temperino): Taia con la britola;
BRIVADA (Velocemente): El vien de brivada;
BUCALIN (Vaso di notte): El bucalin xe soto el leto;
BULIN (Pallino): Meti justo el bulin;
BUMBALO (Paffuto): Che bumbalo che el xe?
BUTIRO (Burro): Voio pan con butiro;
CAPONERA (Pollaio): Le galine le gà roto la caponera;
CAREGA (Sedia): Prendi la carega e sèntise;
CAZIOL (Cucchiacione): Prendi el brodo col caziol;
CIRICA (Semi-calvo): El gà perso i cavei, el gà la cirica;
CHEBAR (Maggiolino): Ciapa quel chebar;
CHITA (Ramoscello): Taia una chita;
CLAPA (Gruppo): Andemo tuti in clapa;
COMBINÈ (Sottoveste): La xe senza el combinè;
CONSERVA (Marmellata): Meti in pan un poco de conserva;
CONDOTO (Gabinetto): El xe andà in condoto;
COPO (Tegola): Ocio che te casca un copo in testa;
CORDELA (Fettuccia): La me dia un metro de cordela;
CUCAI (Gabbiani): Anca i cucài i xe andà via;
CUCER (Cocchiere): El cucer el s'fica con la scuria;
DE SESTO (Seria - di buona famiglia): La xe una putela de sestio;
DINDIO (Tacchino): Per Nadal magnemo dindio;
FISSADO (Ostinato): Ti ti son fissado;
FLOCE (Bugie): El conta floce;
FRAIAR (Bisboccia): Muli, fazemo fraia;
GORNA (Grondaia): La gorna pus'cia;
GRESO (Grossolano): Ma ti son greso;
GRIS (Semolino): Fa brodo con gnocchi de gris;
GROPOLOSO (Nodoso): Xe un ramo gropoloso;
GUA (Arrotino): Porta le forfè dal gua;
INTIVAR (Azzeccare): El gà intivà un terno;
LISSIA (Bucato): Ogi xe giorno de lissia;
LULÙ (Pipi): El picio ga fato lulù;
MANERA (Mannaia): Spacca con la manera;
MANIGO (Asta - manico): Gò perso el manigo de la pena; della manera, ecc.;

MARINERI (Marinai): I xe marinieri de aqua dolce;
MASTRUZADO (Squalcito): La cotola la te xe mastruzada;
MERLIN (Carota): Meti un merlin in brodo;
MESANOSA (Bombetta): El mio nono portava la mesanosa;
MOCOLI (Mocci): Ti conosevi el Conte magna mòcoli?;
MENIGHELA (Il due di spade): Chi gà la menighela?;
MOIAR (Rammolire): Meti moiar la roba;
MOLENA (Mollica): Magna anca la molena;
MONTURA (Divisa militare): El xe vignù in montura;
NARANZE (Aranci): Compra un chilo de naranze;
OCA (Insufficienza): Gò ciapà una oca a scola;
OCIALIN (Occhialuto): El xe ocialin;
OCIO (Attenzione): Ocio de soto;
OLTREPONTE (Oltre confine): Oltreponete era i s'ciavi;
ONGE (Unghie): Ti gà le onge sporche;
PANDOLO (Buon a niente): Ti xe un pandòlo;
PANTIGANA (Ratto): In cortil xe una toca pantigana;
PANUZE (Pannolini): Meti le panuze al picio;
PASSA BRODO (Colino): Prendi el passa-brodo;
PAS'CIPE (Semi di zucca): Ti vol pas'cipe?;
PÀTINA (Lucido per le scarpe): Lustra le scarpe con la pàtina;
PATRONE (Cartucce): El gà el s'ciopo senza patrone;
PAVER (Stoppino): El paver xe picio;
PAZCAR (Imbrattar): Cossa ti pazchi tuto?;
PECK (Fornaio): Vado dal peck comprar pan;
PER TRESSO (Per traverso): Te xe andà per tresso?;
PETERSEMLOLO (Prezzemolo): La me dia un poco de petersemolo;

PEVERE (Pepe): Meti un bic de pevere;
PIGNATA (Pentola): Meti in pignata;
PI-PIU (Paura): El gà ciapà pi-più;
PIERACOTA (Mattone): Ciol una pieracota;
PINCA (Filone di pane): La me dia una pinca de pan;
PIRIA (Imbutto): Prendi la piria che travasemo el vin;
PIROLA (Pillola): Ti gà preso la pírola?;
PIRÓN (Forchetta): Magna col pirón;
PISDRUL (Piccolo): Xe un pisdrul de mulo;
PLATFUS (Piedi piatti): No 'l gà fato militar perchè el xe platfus;

PLOZE (Piastrille): Gioghemose in ploze;
POSTIER (Postino): Ancora non xe vignù el postier;
PUINA (Ricotta): La ga fato el dolce de puina;
PULTO (Scrivania): Mi go un bel pulto;
REMENAR (Trascinare): La se remena per tuti i cantoni;
REMITUR (Baraonda - Confusione): Quà xe un vero remitùr;
REPEZAR (Rammendare): Ti me repezi le calze;
RESENTAR (Sciacquare): Resenta la roba;
SOFER (Autista): Te speta el sofer;
SAIA (Molti): Erimo una saia de muli;
SAIBA (Ranella): In tampagno meti anca una saiba;
SALISO (Selciato o marciapiede): Camina sul saliso;
SALTAMARTIN (Cavalletta): Ciapa el saltamartin.

Arturo Sachs

LA VECCHIA VIA CLOTILDE

L'amico dott. Nereo Bianchi nel suo studio sulla nostra Rivista su «Fiume italiana sotto il Regno d'Ungheria» ha parlato delle strade della nostra città e delle personalità alle quali erano intestate; così ha ricordato via Clotilde come dedicata alla moglie dell'Arciduca Giuseppe.

Forse Bianchi ha ragione, ma forse il nome Clotilde si riferisce invece che alla predetta alla Arciduchessa Clotilde, ultima figlia di Giuseppe e di Clotilde di Coburgo Gotha.

Clotilde, 6.a figlia, nacque a Fiume il 5 maggio 1894 (mentre le sue sorelle ed i suoi fratelli erano nati tutti ad Alcsuth in Ungheria), e potrebbe infatti avere fatto notizia tra i fiumani al momento della nascita e forse il Comune ha voluto eternare l'avvenimento dando il suo nome ad una via cittadina.

Il dubbio è stato sollevato dal concittadino Enrico Morovich, studioso della nostra storia cittadina, il quale suggerisce di approfondire le ricerche per appurare di quale Clotilde in effetti si trattasse.

Il Morovich ha tratto vari dati consultando l'almanacco Gotha del 1890 e cercando in esso quanto potesse avere riferimento alla storia di Fiume. In tale almanacco Stefania del Belgio risulta già vedova di Rodolfo d'Asburgo, deceduto tragicamente, come noto, nel gennaio dell'anno precedente.

Dallo stesso almanacco risulta un'altra notizia riguardante la nostra città: quella del matrimonio di Herbert von Bismarck, svoltosi a Vienna, con una Hoyos di Fiume. Detto Herbert morì e fu sepolto a Fiume molti anni dopo, dato che i Bismarck in quel periodo erano in disgrazia alla corte di Guglielmone, il quale mai avrebbe voluto vedere a Berlino un funerale di un suo ex Ministro degli esteri.

* * *

Da noi interpellato l'amico Bianchi ci ha confermato di avere tratto i dati relativi a via Clotilde dal volume «Cenni storici e biografici» del Tuchan e del Mittner, dove a pag. 24 è scritto testualmente così:

«Clotilde (via).

Moglie dell'Arciduca Giuseppe, patronessa dell'Asilo Clotilde. Nacque a Neully nel 1846».

Dovrebbe quindi essere la madre della Clotilde menzionata dall'amico Morovich; l'intestazione di una strada a suo nome deve essere stata provocata non dalla sua appartenenza alla famiglia imperiale quanto dalle sue benemeritenze quale patronessa dell'Asilo a lei intestato.

I PREMI MOTTA

Abbiamo appreso che la Giuria del 3° PREMIO GIORNALISTICO FEDERICO MOTTA EDITORE «I GIOVANI E LA FAMIGLIA» ha proceduto all'assegnazione dei premi messi in palio e che la premiazione dei vincitori ha avuto luogo il 24 marzo al Circolo della Stampa di Milano.

Testimonianze

Quando gli sgherri di Tito calarono su Fiume, io abitavo con mia madre al n. 4 di via Firenze. Sono passati tanti anni da allora, eppure ricordo quei fatti come fosse oggi. Bisognava stare molto all'erta: le brutte notizie si susseguivano incessantemente come pure i morti ammazzati per il solo fatto di essere italiani.

Era il 5 maggio del 1945 ed io stavo cercando di tranquillizzare mia madre che voleva impedirmi di andare fino a Cantrida per sapere se ci fossero novità. In quel mentre stava scendendo le scale Gianni Sponza, ottimo cittadino, istriano d'origine (di Rovigno) coniugato con una fiumana, nostra cara amica. Da noi interpellato, egli ci spiegò che tutti i dipendenti dello Stato Italiano dovevano presentarsi alle locali Autorità e che anche lui, come ex agente della Questura di Fiume, voleva ottemperare a quest'obbligo.

Mia madre lo scongiurò di desistere da tale proponimento e di restarsene rifugiato in casa almeno ancora per un po', ma tutto fu inutile: con aria convinta e serena il buon Gianni replicò dicendo che non aveva mai fatto male a nessuno e che perciò non poteva capirtagli nulla. Invano tentai anch'io di farlo recedere dalla sua decisione spiegandogli che gli slavi nutrivano un odio feroce per i veri italiani. Da allora non l'ho mai più visto ritornare a casa dove aveva lasciato nella disperazione e nell'angoscia la moglie con due bambini: un maschietto ed una femminuccia.

Due giorni dopo, il 7 maggio, la compagnia di pescatori di cui facevo parte m'avvertì che le Autorità titine avevano rilasciato il permesso per uscire in mare a pescare. Presa la mia roba, quello stesso pomeriggio mi avviai verso Cantrida dove assieme agli altri trovai anche Nazio, proprietario della motobarca "Leone". Preparate le reti, la lampara e le cassette per i pesci, caricammo tutto sulle barche. Quando fu sera cominciammo a remare per raggiungere la villa Pavella, a-

bitata temporaneamente dalla famiglia Fioritto, sinistrata di guerra. Al nostro arrivo uscì di casa Walter che si rallegrò con Nazio per la serata fortunata: secondo lui, quella sera il mare era pieno di sgombri e la pescata sarebbe stata certamente abbondante. Appena fu notte il feralista Rudi, fratello di Nazio, ci avvisò di prepararci perché in acqua si scorgevano molti sgombri. Ci precipitammo tutti nelle barche.

Fu una pesca eccezionale! Dopo la prima calata riempimmo circa 40 cassette di pesce. Felici, non credevamo ai nostri occhi. Subito Walter accese un bel fuoco sulla spiaggia facendo cuocere su di un coperchio ben caldo una ventina di ottimi sgombri. Erano squisiti anche senza pane, soprattutto se si considera che in città il pesce mancava ormai da molti mesi. Al lauto banchetto parteciparono anche i familiari di Walter.

All'alba, ci preparammo al rientro in città. Nella mia barca avevo 40 cassette piene di pesce. Fortunatamente il mare era calmo e le forze non mi mancavano: allora avevo 36 anni. Diedi di piglio ai remi vogando fino all'approdo nel porto di Fiume. Feci appena in tempo a consegnare due ceste di pesce a mio zio Peppi; subito dopo la Milizia mi obbligò a darle la metà del pescato. I nuovi ordini in proposito erano tassativi: la metà del pescato spettava alle forze armate titine. Una bella fregatura per la popolazione fiumana che stava morendo di fame. Non si poteva reclamare: si rischiava di finire in galera come "nemico del popolo".

Ormezzata e legata la barca ritornai a casa. Passando davanti al caffè "Centrale", adibito a mensa degli ufficiali titini, notai che su tutti i tavoli c'era pane bianco mentre nelle case di noi fiumani non esisteva più neanche quello scuro!

Da allora abbandonai la pesca e ripresi la mia occupazione di pittore al Silurificio.

Giorgio Ravalico

RICORDO DI AMERIGO DEFFAR



"La Voce di Fiume" di marzo ha dato notizia della scomparsa del concittadino dott. Amerigo Deffar, notizia che ha dolorosamente colpito quanti lo conoscevano e lo stimavano.

Chi scrive queste righe lo ricorda baldo studente del nostro Istituto Nautico e ottimo sportivo, particolarmente nel campo del canottaggio e dello sci, attività queste nelle quali aveva ottenuto diverse belle affermazioni.

Aveva assolto i suoi doveri militari nella R. Marina e come ufficiale della stessa partecipò alla seconda guerra mondiale; ufficiale di rotta su navi di scorta ai nostri convogli militari seppe mettere in evidenza le sue alte qualità; successivamente venne assegnato alla base di sommergibili atlantici a Bordeaux.

Ultimata la guerra, e non potendo più rientrare nella nostra Fiume, iniziò un'attività industriale rivelandosi imprenditore capace e volenteroso.

La morte lo ha colto improvvisamente a soli 70 anni d'età a Biassono, nei pressi di Milano, proprio quando avrebbe potuto raccogliere i frutti del suo lungo lavoro.

Alla vedova, signora Nella Unich, ed al figlio desideriamo ripetere, a nome dei molti amici che Amerigo aveva e che lo ricorderanno a lungo, le più sincere sentite condoglianze.

C.

ANCORA DI GIANNI GROHOVAZ

Dell'attività dell'amico Gianni Grohovaz e dei riconoscimenti da lui recentemente avuti a Toronto abbiamo già scritto nel numero precedente.

Torniamo oggi in argomento per segnalare che "Il cittadino canadese", giornale italiano di Montréal, nel numero del 23 febbraio ha voluto dedicare al nostro Gianni ampio spazio elogiandolo ancora una volta per la sua attività.

Nell'articolo scritto da Claudio Antonelli abbiamo letto queste parole:

«... Dei profughi giuliano-dalmati i Fiumani sono coloro che coltivano nel modo più nobile questo sentimento d'amore per la Patria... Ogni emigrato ritiene che il suo paesello sia unico ed il più bello, ma Fiume non era un paesello ma un luogo dalla storia antichissima e travagliata, era un cruscivita di civiltà, un luogo ricchissimo di cultura, di sentimenti e di sogni. Poi tutto è stato spazzato via dalla "civiltà" titoista. Fiume è diventata Rijeka (anche per gli italiani, il gioviale Pertini in testa).

Nel leggere "La Voce di Fiume", il notiziario mensile del Libero Comune di Fiume in Esilio, ci si accorge che lo idealismo di Grohovaz è condiviso da molti. I nomi di chi scrive e dei lettori talvolta sono difficili da pronunciare. E tutti accomunati dallo stesso amore, un amore nobile e non causa di attentati terroristici per la perduta Fiume.

Non sono i Rossi né i Brambilla a conservare nel sentimento mistico della Patria mutilata quei valori ora in disuso in Italia ma necessarissimi per la sopravvivenza di una Nazione libera. Sono i Grohovaz a Toronto, e qui a Montréal i Florkiewitz, che ci danno lo esempio».

Una foto Storica

Il concittadino Enrico Giuseppe Simeone ci ha fatto avere la foto che qui sotto riproduciamo e che certamente sarà gradita da molti dei nostri concittadini. Si tratta infatti dell'immagine della processione snodata per le strade di Fiume al seguito del miracoloso Crocifisso di San Vito quando la popolazione ritornò in città dopo il primo esodo, quello dell'aprile 1941.



Chi ha vissuto quelle gior-

nate non potrà non ricordare la gioia che tutti pervadeva per lo scampato pericolo, poiché nessuno prevedeva che a quel primo esodo un altro — e molto più doloroso e definitivo — avrebbe fatto seguito.

L'amico Simeone ci ha accompagnato la foto con una lunga lettera che per ragioni di spazio non possiamo riprodurre integralmente. Egli vorrebbe sapere chi ha scattato

quella foto ed eventualmente entrare in corrispondenza con lui. Così vorrebbe rintracciare la concittadina Margherita Mosevich, andata sposa poi con tale Lucio Sirola, già sua compagna di giochi nella prima giovinezza.

Chi è in grado di soddisfare le sue richieste scriva al Simeone al seguente indirizzo: via Felice Bisazza, 42 - 90145 Palermo.

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia — come al solito — degli avvenimenti tristi e lieti che ultimamente hanno interessato maggiormente famiglie di nostri concittadini.

E, rinnovando ai famigliari i sensi della nostra partecipazione al loro dolore, cominciamo con

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 4 settembre, a Grado (ma lo abbiamo saputo soltanto ora), STELLA DAPCICH ved. BENUZZI, che così si è ri-



congiunta al marito ETTORE BENUZZI, deceduto il lontano 5 giugno 1966. I figli Ettore



e Livio, dalla lontana Australia, li ricordano a quanti li conoscevano;

lo scorso 10 settembre, a Venezia, MIRO BERGHINI (BERGHICH); ce lo comunica solo ora il fratello Ernesto dalla lontana Australia;

il 12 gennaio, a Vietri sul Mare, il cav. PIETRO IMPARATO, Maresciallo di P.S.,



per lunghi anni in servizio a Fiume sul ponte della Fiumara.

Lo ricorda a quanti lo conobbero la moglie Mary, insieme ai nipoti Gaia, Galizio e Patrizia;

il 22 gennaio, a Chiavari, GIOVANNA SMERDEL ved. LEONARDELLI, di anni 90; la piangono i figli Dario e Silvio con le rispettive famiglie;

il 24 gennaio, a Bergamo, G. GIOCONDA BACICH ved. KUCCEL, di anni 88; dopo lo



esodo aveva vissuto per 26 anni in Canada e negli Stati Uniti ma, soffrendo di nostalgia per l'Italia e per Fiume, aveva voluto recentemente tornare in Patria. Comunica la ferale notizia a quanti la conoscevano la figlia Gioconda ved. Padovani, da North Brunswick, anche a nome della sorella Giuliana C. Piccolo, dei pronipoti e degli altri congiunti;

il 30 gennaio, a Milano, ADALGISA SARTORI ved. SALERNO, lasciando nel do-



lore il fratello Giuseppe, le sorelle Irma ved. Delise e Amelia Vianello con il marito Loris ed i numerosi nipoti;

il 6 febbraio, a Roma, a cinque mesi dalla sorella RITA MILIGI in DE GRANDIS,



deceduta il 28 agosto scorso, RENATO MILIGI, ben noto



alla nostra collettività per le sue qualità d'animo e di cuore; ce lo comunica con profondo dolore, anche a nome del cognato Danilo De Grandis e degli altri congiunti, il fratello Carlo;

il 7 febbraio, a Sydney, FURIO MARSANICH, di anni 49; lo piangono l'inconsolabile mamma Giovanna (Nina), il fratello Ezio e la cognata Vanna;

il 12 febbraio, a Somerville nel Massachussette, ANTONIO ANTONINI, lasciando nel dolore la moglie Maria Sorgarello, i figli Luciano, Claudia, Marisa e Piero, i nipoti e gli altri parenti;

il 24 febbraio, a Roma, MARGHERITA DEBEUS ved. VARIN; lo comunica profonda-



mente addolorata la figlia Dinora insieme al marito Leo Piazza e alla nipote Rossana con il marito Volfang Mellert;

il 24 febbraio, ad Adelaide, NELLO IPPINDO, di anni 51,



persona ben nota e stimata nella nostra collettività, lasciando nel dolore la moglie Rita, i figli David e Anthony, i fratelli e gli altri congiunti. Ce lo comunica il fratello Nereo il quale, appena ricevuta la ferale notizia si è recato in Australia insieme alla sorella Maria Pia per portare il suo ultimo saluto allo scomparso e partecipare ai funerali.

Egli, dopo il suo rientro in Italia, ci ha scritto così:

«... Già al mio arrivo mi sono subito reso conto che anche se così lontani saremmo stati in tanti a dare l'estremo saluto a mio fratello. La partecipazione di tanti fiumani ed istriani ha fatto sì che il nostro dolore fosse meno sentito

perché condiviso da tanti concittadini che ci hanno fatto sentire la loro affettuosità. Le attestazioni di cordoglio e di solidarietà avute in quella parte del mondo così lontana da noi non le dimenticheremo mai.

Attraverso il nostro giornale — che approda regolarmente anche in Australia — desidero ringraziare tutti i fiumani per la massiccia partecipazione alle onoranze funebri. Ricordo con commozione e devozione i sei concittadini che a spalla hanno portato fuori dalla chiesa la bara; non dimentico quella buona signora fiumana che, durante la funzione religiosa, ha incollato sulla fredda bara l'adesivo con i colori della nostra cara Fiume, così tanto amata da Nello.

Un vivo ringraziamento anche agli amici istriani ai quali Nello era tanto affezionato ».

in marzo, a Milano, NICOLÒ (NICOLETTO) SPADAVECCHIA, lasciando nel più profondo dolore la mamma Anna, i figli, i fratelli e gli altri congiunti;

il 27 febbraio, a Sanremo, dopo breve malattia, LEO BRUSATI, di anni 75, già dipen-



dente dell'Azienda dei Servizi Pubblici a Fiume e, dopo lo esodo, del Comune di Sanremo; lo piangono la sorella Lina con il marito rag. Giuseppe D'Andre, la cognata ed i nipoti;

l'11 marzo, a Bad Ischl (Austria), GRETE PISTORIUS nata CELLIGOI, rimasta giovanile nonostante l'età, sempre lucida e generosa fino alla fine. Lo comunica, anche a nome del figlio Valdemaro, la nipote prof.ssa Ina Abbondanza Sicchi che le era particolarmente affezionata;

il 14 marzo, a Bologna, ELIDE HOST, lasciando nel do-



lore il marito Mario ed i figli Giuliano, Paolo e Gianni, le sorelle Marici Slavich Traven (Fiume), Nella Fael Traven (Venezia) e Argia Castellani Traven (Udine), la cognata Nirvana Delchiaro (Gubbio), oltre agli altri congiunti ed ai molti amici;

il 21 marzo, a Vercelli, ELPIDIA GECELE-SIMCICH, di anni 84, lasciando nel dolore il marito, i figli Oscar, Consigliere del nostro Libero Comune, e Franco, le sorelle cav. Anita Simcich (Taranto) e

Lidia Bencina (Australia), il fratello Alfonso (USA) con le rispettive famiglie;

il 28 marzo, a Roma, il Legionario Fiumano SILVESTRO COSMINI (KOSMAC), di anni 79, lasciando nel dolore la moglie Maria Pasquali;

il 28 marzo, ad Udine, ATTILIO BASSI, di anni 78, già dipendente a Fiume della ditta Papetti e poi, quale vetrinista, della "Casa della moda". Dopo l'esodo aveva condotto ad Udine un negozio di mercerie e filati, collaborando attivamente, insieme al fratello Francesco, in seno alla nostra collettività locale. Un notevole numero di concittadini hanno voluto partecipare ai suoi funerali;

il 28 marzo, a Novara, GISELLA KVETAN ved. VERNANZI, mamma del Consigliere del nostro Libero Comune e Direttore del "L'ESULE" comm. Paolo;

il 30 marzo, a Padova, ROSITA DENES in DE NEGRI; ne piangono la scomparsa il marito prof. Ugo, il figlio dott. Mario con la famiglia, i fratelli Francesco e dott. Giulio con le rispettive famiglie;

il 30 marzo, nel Sanatorio di Aurisina, EGIDIO CHINCHELLA, di anni 91, già di-



pendente per oltre 40 anni della ditta Ernesto Benco a Fiume. Lo comunica con profondo dolore la figlia Elena ved. Mistretta, Trieste, la cugina Maria Kreisel, i nipoti Bruno ed Ugo (Australia) e Bianca (Roma) ai molti amici che lo stimarono e lo amarono;

il 31 marzo, a Monza, NEVIO BALLARINI, di anni 71; ne danno la triste notizia la moglie, i figli ed i nipotini, le sorelle, i cognati che lo ricordano con immenso rimpianto;

l'1 aprile, a Milano, ANDREA FRANK, di anni 83; lo piangono la moglie Jole, la figlia Edda, il genero ed i nipoti;

il 5 aprile, a Milano, il Legionario Fiumano OSCAR GERMANIS, di anni 80, già Ufficiale della M.V.S.N. in S.P.E.; lo comunica con profondo dolore la moglie Lia, Segretaria del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD, insieme ai figli;

l'8 aprile, a Sarissola, FRANCESCA ROMANA RIZZO vedova SKULL, di anni 82. Figlia dello scultore Domenico Rizzo e per molti anni insegnante nelle Scuole elementari di Fiume era molto conosciuta e stimata nella nostra collettività della quale seguiva sempre con vivo interesse ogni manifestazione prendendovi parte attiva. La piangono il figlio ing. Giuseppe, Consigliere del nostro Libero Comune, la figlia Letizia e le sorelle Santuzza ved. Minca, Nerina e Libia.

RETTIFICA

Nel numero di febbraio nel segnalare la scomparsa della concittadina CATINA BONETTI abbiamo involontariamente scritto il cognome in modo errato; ce lo segnala la concittadina Pina Rachella ved. Parenzan (Milano), insieme alle figlie Anita e Lucia.

RICORRENZE

nel 1° anniversario (16/5) della scomparsa di MERCEDES MODERINI e nel 4° anniversario (20/5) di quella di

DANTE MODERINI la sorella Erminia ed il nipote, e rispettivamente figlio, Ali-gi insieme alla famiglia li ricordano con immutato doloroso affetto.

Notizie liete

Ai sotto indicati concittadini vadano invece i nostri rallegramenti più sinceri:

dott. GIANCARLO TIRIBILLI, Padova, il quale recentemente è stato nominato Procuratore Generale della Repubblica a Rovigo;

dott. EGONE RATZENBERG, Console Generale d'Italia a Zurigo, e gentile Consorte, per la nascita del secondogenito Alessandro Matteo;

prof. LUCIANO LENAZ, Padova, da molti anni titolare di lettere al locale Liceo "I. Nievo", il quale recentemente è stato nominato Docente associato di lingua latina nella Facoltà di lettere dell'Università patavina. Ricordiamo che il prof. Lenaz è autore di diver-

RICERCHE

Sul numero di dicembre, come i nostri lettori ricorderanno, abbiamo pubblicato la notizia di un amico che, nel ricordo della nostra Fiume, è andato alla ricerca di una località che porta lo stesso nome nelle Marche. Si trattava di Enrico Simeone, residente attualmente a Palermo in via Bisazza 42 e che vive nel ricordo degli anni della sua fanciullezza trascorsi nella nostra città quando vi abitava in cal-

se opere specialistiche e lascia nel suo Liceo il ricordo di educatore molto apprezzato sia dai suoi alunni che dai colleghi;

prof. ALFIO BASTIANCICH, Torino, che è stato chiamato quale assistente alla cattedra di cinematografia all'Università di Torino;

PATRIA POLONIO BALBI, Roma, figlia del concittadino Alfredo, che ancora nello scorso anno si è unita in matrimonio con l'ing. Antonio Di Donna;

PAOLO POLONIO BALBI, Roma, figlio del concittadino Alfredo, che ha conseguito la laurea in medicina e chirurgia;

EZIO VITI e CYNTHIA CUDERNA, Blackburn, ambedue attivissimi membri dei "Joung Fiumani" australiani, che il 22 gennaio si sono uniti in matrimonio; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi ai genitori dello sposo Arno ed Ina Viti e alla mamma della sposa, Renata, vedova del compianto Bruno Cuderna;

SONIA GIUASSI e MARCO KILMISTER, che il 5 febbraio ad Adelaide si sono uniti in matrimonio;

VIVIANA VLAH e JOE RENDA, che il 9 aprile si sono uniti in matrimonio a Es-sendon.

Nel segnalare il matrimonio del concittadino ZURK con la signorina dott.ssa ELSA MELONI, celebrato a Milano, abbiamo scritto ROBERTO invece che ing. NORBERTO.

le dei Grigioni 9.

A seguito di quanto da noi pubblicato al Simeone è pervenuta una lettera da una signora di Marghera che come firma ha apposto solo le sue sigle e cioè S.O.C.; ora il Simeone la prega di scrivergli ancora rivelandogli le sue complete generalità.

Vediamo di soddisfare la curiosità di questo sincero amico della nostra Fiume, alla quale anche dopo tanti anni dall'esodo si sente profondamente attaccato.

APPELLO AGLI AMICI

Nel mese di MARZO ci sono pervenute le offerte sotto elenca-te. Ringraziamo i concittadini e gli amici che in tale modo hanno voluto ancora una volta confermarci la loro simpatia e la loro adesione per l'attività che andiamo svolgendo.

Ci hanno inviato:

Lire 50.000:
Diosj dott. Andrea, Parma - Tomini Livia, Sanremo - Favretto Ten. Gen. Marcello, Roma.

Lire 30.000:
Comitato Prov.le ANVGD, Genova.

da Roma: Legionario Fiumano Almorò Oggioni Guido co. Tiepolo - Kapelj rag. Giuliano - Gabriusig Ferruccio.

Lire 26.000:
Corak Ferruccio, Genova.

Lire 25.000:
Prodan Giovanni, Aurisina - Scotti Eugenio, Genova - Lenaz Tullio, Roma - Carbonara Giuseppe, Bari.

Lire 20.000:
Comitato Prov.le ANVGD, Bolzano - Budriesi dott. Carlo, Pa-

dova - Schubert Daisy, Chiavari - Raccanelli dott. Bruno, Venezia - Zupicich Anna, Savona.

da Roma: Luppis gen. Lodovico - Bussetti Umberto.

da Trieste: Bertogna Anita - Cernavec Anna in Susmel.

Lire 15.000:
Stelvi comm. dott. Albino, Bergamo - Russi Marisa, S. Lorenzo alle Corti - Biagini Com.te Augusto, Trieste - Leonardini Alfredo, Monfalcone - Smaila Mario, Verona - L.F. Biasotti Tullio, Udine - Alberti Cortesi Rosa, Bergamo.

da Genova: Rabas Tullia - Bradini Mario.

Lire 12.000:
Persich Francesco, Rapallo - Dinarich Francesco, Genova.

Lire 10.000:
Cori Arno e Bianca, Padova, festeggiando il 90.mo COMPLEANNO (21/2) DEL PAPA' VITTORIO ed il 63.mo ANNIVERSARIO DEL SUO MATRIMONIO CON LA MAMMA AMELIA RACK; Romano Giovanni, Torino - De Luca Salvatore, Verona - Marini Giovanni, Costa Volpino - Cannella

dott. Franco, Ferrara - Visintini Pietro, Novara - Bissaro Anita, Cagliari - Unghe Elena ved. Pais, Imperia - Scipioni Letizia in Turini, Viareggio - Baldassari Francesco, Russi - Ugrini Valci Francesca, Venezia - Cavalli Lina in Romano, Livorno - Hervatin Giuliana, Mantova - Natalia ved. Gen. Manzutto, Treviso - Bajetta Pia, Angera - Marsanich Alice, Chiari - Peruz Natalia, Catania - Hutter Elena, Bolzano - Icardi Maria, Chiavari - Mariassi Dinora in Vivona, Aosta - Bonifacio Vitale, Villasanta - Vitelli Jolanda, Levanto - Rora Mario, Gradsca.

da Milano: sen. Valiani Leo - Rade Teodoro.

da Roma: D'Ancona prof.ssa Giuliana in Boatto - D'Ancona ing. Bruno - D'Ancona dott. Fabrizio - Ridenti Adriana, Alda e Adi - Cossutta Raoul - Buri dott. Paolo - Iuhasz Giovanni.

da Firenze: Esposito Medizza Emilia - Corenich Pietro.

da Trieste: Bohuny Elena ved. Vedana - Uliani Leone.

Lire 7.000:

Lovrovich Emiro, Firenze.

Lire 6.000:

Famiglie Deboni e Fant, Genova, festeggiando il 35.mo DI MATRIMONIO DI OSCAR DEBONI ED EMMA TERTAN - Zandel Carlo e Maria, Roma.

Lire 5.000:

Bisicchia cav. Giuseppe, Torre de' Picenardi - Guerrato Marcello, Milano - Baturina Teresa ved. Vascotto, Pomigliano d'Arco - Giurini Nicoletta, Trieste - Giorgolo Adriano, Camerino - Nicoletti Piero, Lucca - Godena Vittorio, Padova - Traven Lionella ved. Fael, Venezia - Bassi Ruggero, Vittorio V. - Stupicich Maria ved. Imparato, Salerno - Budicin Natalia Ester, B. Arsizio - Ciardi Fato, Montepescoli - Depicolzuane Salvatore, Pescara - Lepaci Cruciani Maria, Roma.

Lire 4.000:

Stroligo Giovanna, Genova - Corak Ferruccio, Genova.

Lire 2.500:

Zucchelli dott. Remo, Trento.

Lire 2.000:

Miani Vincenzo, Messina.

Sempre nel mese di Marzo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

S.M. Re UMBERTO II, dal dott. Antonio Pasqualis, Parma: L. 15.000; dott. AMERIGO DEFFAR, dalla moglie Nella Unich, Monza: L. 200.000;

genitori RODOLFO SLAVICH e ANNA SCHRETTNER, da Wanda Slavich in Scagliori, Milano: Lire 20.000;

genitori GREGORIO e CATERINA SABINA e del fratello CLAUDIO, da Salvatore e Giuseppina Sabina ved. Marolla, Mestre - Vittorio V.: L. 5.000;

marito MARIO MAROLLA e di TUTTI I SUOI CARI, da Giuseppina Sabina, Vittorio V.: L. 3.000; BRUNO ZADARICCHIO, nel 3° anniversario (12/3), dalla sorella Emma ved. Wertheimer, Bologna: L. 50.000;

ADALGISA SARTORI ved. SALERNO, dalla sorella Irma Sartori ved. Delise, Livorno: Lire 10.000;

KARI BARTA, nel 1° anniversario, dai cognati Isabella Spogliarich e Arrigo Tutti, Livorno: L. 5.000;

MICHELE SAMMARCO, nel 6° anniversario (1/4), dai cognati Giuseppe e Norma Hamerl, Trieste: L. 10.000;

fratelli RENATO, OSCAR, LEONORA, da Giacomo Surina, Padova: L. 5.000;

MARIO DASSOVICH, nel 5° anniversario, dalla moglie Domènica e dal figlio dott. Mario, Trieste: L. 15.000;

zio RODOLFO KUCICH, da Francesca Kucich ved. Chenda, Torino: L. 5.000;

NETTY CATTALINI e ZOE PAWLKOWSKI, dalla prof. Alda Crema ved. Perugia, Milano: Lire 10.000;

LEO BRUSSATI, dalla sorella Lina, Sanremo: L. 25.000; cara nonnina ELPIDIA GECELE, da Idea Tamaro Chiari, Rimini: L. 100.000;

CARI DEFUNTI DELLE FAMIGLIE DALMA E PAPPETTI, da Lina Dalma ved. Pappetti, Roma: L. 15.000;

DANTE SEBERICH, nel 16.mo anniversario (17/4), dalla figlia Wally, insieme al marito Giuseppe Schiavelli, Roma: L. 30.000;

LUCIA ved. CORICH, nel X anniversario (16/4), dalla figlia Milly Corich in Sandrini, Roma: L. 10.000;

CATERINA POLLESEL ved. CRISMAN, dai figli, Pisa: Lire 20.000; dal nipote co. Gualtiero Pollesel di Turnai, Arona: Lire 50.000; da Aldemira e dott. Luigi Kusman, Udine: L. 25.000;

amico IRENEO RAIMONDI COMINESI, dal rag. Dario Righetti, Padova: L. 10.000;

GIOVANNA SCARDA PIN, nel 1° anniversario (14/3), da Ida Novello Navarro, Mestre: L. 5.000; GIORGIO SCOCCO, dalla moglie Wally e dalla figlia Fanny, Rapallo: L. 10.000;

GIUSEPPE BOHUNY, nel 22° anniversario (21/3), dalla figlia Elena Bohuny Vedana, Trieste: L. 5.000;

PROPRI GENITORI, da Clelia Machner Trentini, Milano: Lire 5.000;

GIUSEPPINA e ANTONIO ZOCOVICH, da Rodolfo Zocovich e famiglia, Trieste: L. 20.000;

VENERANDA SUPERINA in BERTOGNA, nel 9° anniversario, dalla sorella Stana e dalla nipote Laura, Terriaco: L. 10.000;

GIUSEPPE MONTI, dalla moglie Rosa Saiz insieme ai figli, Cremona: L. 10.000; genitori EGIDIO ed EDVIGE RIDENTI, da Adriana, Alda e Adi Ridenti, Roma: L. 20.000;

UGO BLANDA, nel 20.mo anniversario, dalla moglie Marta Sirola unitamente alla figlia, al genero ed ai nipoti, Genova: Lire 20.000;

MARIA PASQUALI ved. ASTOLFONI, dai figli Nerina e Francesco, Treviso-Roma: L. 10.000;

papà MATTEO VRANCICH, della nonna MIMI PERSICH MALENSEK e della zia VELLEDA, da Stelia Resti, Voghera: L. 10.000; ANITA BASTIANCICH in SEBERICH, da Sergio Seberich, Pescara: L. 7.500;

MARIO BERTOGNA, nel 2° anniversario (29/3), dalla moglie Vittoria Superina e dai figli, Montefalcone: L. 10.000; genitori ISIDORO e ALBINA MIHICH e dei fratelli NEVIO e VITALE, da Olivia Mihich, Genova: L. 15.000;

rag. GINO BRESSANELLO, da Michele de Luca, Rapallo: Lire 10.000; dal dott. Walter Lehmann, Bolzano: L. 15.000;

DARIA DALMARTELLO STERK, da Emma, Elsa, Minie e dott. Walter Lehmann, Bolzano: Lire 50.000; da Lydia Krieger ved. Gigante, Venezia: L. 10.000;

UMBERTO COLIZZA, nel 17° anniversario, dalla figlia Odine Colizza ved. Bachich, Cuneo: Lire 15.000;

EMILIO AGRASSI, nel 1° anniversario, dal figlio Adriano, insieme alla mamma, alla moglie ed ai figli Andrea e Claudio, Treviso: L. 20.000;

padre ATTILIO NARDI e dell'amico TONI LOCCHI, da Flavio Nardi, Venaria: L. 10.000;

dott. ARTURO MAXER, nel 3° anniversario (14/4) e EDGARDO MAXER, nel 1° anniversario (28 grigno), da Edvige e Serena Maxer, Bolzano: L. 100.000;

EMILIO PAULETICH, nel 3° anniversario (13/2), da Amedea Comin Pauletich, Milano: Lire 20.000;

FRANCESCO SQUARCIA e GIOVANNI BARBINI, da Rodolfo Knafelc, Roma: L. 10.000;

GIUSEPPE SEVER, dalle figlie Liliana e Gigliola, Roma: Lire 50.000; dal cognato Dario Rauter e fam., Genova: L. 10.000; dai cognati Edvino e Melita Renieri, Terni: L. 10.000;

prof. ATTILIO DEPOLI, nel 20.mo anniversario (1/3), dalla moglie Alice Roselli, unitamente

ai figli, Genova: L. 50.000;

RENATO MILIGI, dal fratello Carlo, Roma: L. 40.000; da Teodora (Dora) e Ambretta Butcovich, Roma: L. 50.000;

ERMINIO CICERAN, dal figlio Erminio, Vicenza: L. 5.000; cap. PAOLO FUMI, dalla moglie Lea Celligoi, Mestre: Lire 50.000; dall'amico dott. Arone Delise, Mestre: L. 50.000;

IVO ZIRALDO, nel 2° anniversario (13/4) e della sorella ANNA MEDVEDICH, nel 1° anniversario (18/11), da Amalia Medvedich, Roma: L. 50.000;

GIUSEPPE MENGOTTI, nel 1° anniversario (22/3), dalla moglie Dori, Roma: L. 10.000;

sorella GABRIELLA HERZL in GRASSO, nel 2° anniversario (31 marzo) e del fratello cap. ADOLFO HERZL, nel 2° anniversario (21/12), dal dott. Gustavo Herzl e da Rita Minach, Pavia: Lire 10.000;

moglie JOLANDA DEGANI, nel 5° anniversario, e del fratello AUGUSTO SIGON, da Argeo Sigon, Milano: L. 20.000;

marito PIETRO IMPARATO e della figlia DIANA IMPARATO in GADALETA, da Maria Stupicich ved. Imparato, Salerno: L. 5.000;

MARIO DESSANTI, nel X anniversario, da Eleonora Nesvadba e dai figli Antonio e Maria Alice, Livorno: L. 30.000;

MARIA BASILISCO, dal figlio Pietro, Varese: L. 5.000;

amici ARMIDA ZOCOVICH, ARMIDA MARGARIT, ALDO SANSONI, ETTORE DINARICH, TUCI SIMONETTI e ROMEO LONZARICH, da Giordano Di Piramo, Torino: L. 10.000;

UMBERTO SMOQUINA, nel 2° anniversario (19/5), dalla sorella Cristina ved. Delost, Genova: Lire 10.000;

zia VENCESLAVA (SLAVA) VALENCICH, deceduta il 7 marzo, da Albino Mattel, Trieste: Lire 10.000;

GISELLA MARCHETTI, dal marito Giovanni, Gorizia: Lire 10.000;

ROBERTO SILOVICH e VLADIMIRO ROMAR, da Carlo Francovich e fam., Novara: L. 10.000;

LUCIA TONEATTO, dal marito Gen. Persirio Marini, Udine: Lire 20.000;

prof. ENRICO CARPOSIO, nel 3° anniversario (28/3), dalla figlia Mirella Brizzi, Bologna: Lire 15.000;

NICOLETTA SPADAVECCHIA, dalla mamma Anna, Milano: Lire 20.000;

MARIA CARMELA SAULIG, dalla sorella Jolanda, La Spezia: L. 20.000;

GIOVANNA SMERDEL ved. LEONARDELLI, dai figli Dario e Silvio con le rispettive famiglie, Chiavari: L. 10.000;

MARIO VEDANA, nel 5° anniversario (12/4), dalla moglie Elena Bohuny, Trieste: L. 5.000;

ELIDE HOST, da Mariella e G. Lucio Luksich, Bologna: L. 50.000;

rag. RODOLFO LAMPRECHT e di RADAMES SALVIOLI, dalle famiglie Lamprecht - Janovich, Genova: L. 20.000;

RAFFAELE PENCO, nel 9° anniversario, dalla moglie Romana e dal figlio, Trieste: L. 10.000;

AVELLINO HOST, nel 6° anniversario (29/4), dalla moglie Renata Resti, Piano di Sorrento: L. 30.000;

GENITORI e del FRATELLO, che riposano in Argentina, da Mario Kucich e famiglia, Fertilia: L. 20.000;

MARIO MANDICH, dalla moglie Maria e figlio, Cremona: Lire 10.000; da Toni Sablian, Cremona: L. 10.000;

papà RENATO SIROLA e dello zio ADOLFO, da Elsa Sirola, Marina di Carrara: L. 10.000;

GIOIA e GIOVANNI VALVASORI, dal figlio Renzo e famiglia, Torino: L. 10.000;

IGINIO MASOTTO, nel 38.mo anniversario (4/5), dal papà Alessandro e dalla mamma, Torino: L. 5.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

coniugi Arrigo Tutti ed Isabella Spogliarich, Livorno: Lire 5.000;

Stassi Rovati Jolanda, Roma: L. 5.000;

Dal Bosco Alfonso e Jardas Jolanda, Roma: L. 10.000;

coniugi Bruno e Nives Bosizio, Torino: L. 10.000;

Ero Primozich e Gloria Primozich in Caiulo, Lecce: L. 15.000.

DALL'ESTERO

Dagli Stati Uniti:

Rodolfo Giraldi e consorte, New York, festeggiando il 1° compleanno del nipotino Tommaso Rodolfo: L. 14.220;

Antonio e Carlo Griman, Astoria, e Gilda Vilcich, Philadelphia, in memoria di ANTONIO ANTONINI: L. 14.330;

Gioconda ved. Padovani, North Brunswick, insieme ai nipoti e pronipoti, in memoria della mamma GIOCONDA BACICH ved. KUCEL: L. 21.495;

Amedea Holst, Maspeth, N.Y.: L. 7.000;

Dal Canada:

Tullio Fonda, Wasaga Beach: L. 71.650;

Dinora Bongiovanni, Toronto, in memoria dei genitori MASSIMO BRENTIN e NICOLINA SERDOZ: L. 11.600;

dott. Nereo Serdoz, Toronto: L. 40.000;

Carolina Rubessa, Toronto, in memoria del marito NATALE RUBESSA, nel 3° anniversario (7/4), insieme alle figlie Leda e Loretta, ai generi, ai nipoti ed ai pronipoti: L. 11.600;

Sergio Gottardi, Toronto: Lire 10.000;

Mario Stiglich, Edmonton: Lire 28.440.

Dall'Australia:

Paola Basilisco ved. Jugo, in memoria dei genitori FRANCESCO e MARIA BASILISCO e del marito GIUSEPPE JUGO, Williamstown: L. 50.000;

Raoul e Lidia Schiavon, Geelong: L. 15.000;

Mario e Livia Gervasoni, Perth: L. 26.680;

Ilona Stemberger, Subiaco, in memoria del marito CELLO, nel 14° anniversario: L. 26.680;

Edmea de Struppi Schiavon, Geelong, in memoria dei SUOI CARI: L. 15.000;

Aldo Binatti, Melbourne: Lire 6.650;

Mila Spessot, Melbourne: Lire 26.550;

Gino ed Illuminata Trentini, Melbourne: L. 33.200;

Ernesto Berghich, Perth, in memoria del fratello MIRO BERGHINI: L. 23.840;

Giovanna Marsanich, Sydney, in memoria del figlio FURIO: L. 20.000.

Dall'Argentina:

Giorgio Albani, Buenos Aires: L. 14.300.

Dalla Svizzera:

Maria Stepcich ved. Tirli, Winterthur, insieme al figlio Aldo, in memoria del marito Legionario Fiumano UMBERTO TIRLI nel 25.mo anniversario: L. 20.000.

Claudio Manini, Losone, in memoria del papà AMEDEO MANINI: L. 81.910.

Ada e Harry Berani, in memoria di ELIDE HOST TRAVEN, compagna di scuola e amica indimenticabile: L. 50.000;

PRO ALTARE D'ANCONA
Paola Basilisco ved. Jugo, Williamstown (Australia): L. 16.400.

PRO CIMITERO DI COSALA
dott. Andrea Diosy, Parma: Lire 50.000;

Pietro Corenich, Firenze: Lire 5.000.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

prof. Alda Crema ved. Peruggia, Milano, in memoria di NETTY CATTALINI e ZOE PAWLKOWSKI: L. 10.000;

Alice Roselli ved. Depoli e figli, Genova, in memoria del prof. ATTILIO DEPOLI: L. 50.000.

SEZIONE DI FIUME DEL C.A.I.

La Sezione ringrazia i seguenti soci che, in occasione del rinnovo della tessera sociale, hanno inviato le offerte sotto indicate pro "Rifugio Città di Fiume" e pro rivista "Liburnia":

Lire 25.000:
fam. Sandrini - Cosulich rag. Carlo.

Lire 10.000:
Bizzotto Dialma - Wanke dott. Riccardo - Garzotto ing. Ennio.

Lire 16.700:
Parisotto don Fulvio - Ostrogovich Giovanni.

Lire 16.000:
Tich Edmondo.

Lire 15.000:
Viezzoli Ettore.

Lire 13.700:
Ciani Com.te Oscar.

Lire 11.700:
Zaller Ferruccio.

Lire 10.000:
De Luca Michele e Nerea - Graber Giuliana - Primicerj Gen. Giulio - Mihich Pietro - Sablich dott. Guido - Scala Amabile ved. Miretti - Seberich dott. Giovanni - Trigari dott. Italo - Ciani comm. Mario - Gasparini Paolo - Graf ing. Roberto - Cadorini Giuseppe.

Lire 9.000:
Morgani comm. Teodoro.

Lire 8.000:
Sbona cav. Raimondo.

Lire 7.000:
Licheri rag. Albino - Ribetti Leonida - Chiarego ing. Bruno - Conighi Enrico.

Lire 6.700:
Torrini Torino - Ranieri prof. Iginio.

Lire 6.000:
Bacci comm. Antenore.

Lire 5.000:
Quarti Giancarlo - Di Salvatore Francesco - Seberich Bruno - Pasquali Melchiorre - Wolf ing. Manlio - Percovich Marcello.

SOCIETA' STUDI FIUMANI
La Società ringrazia i seguenti concittadini per le offerte da loro fatte ultimamente:

Mary Hrelia Petris e famiglia, in memoria della cara zia MARGHERITA: L. 20.000; dott.ssa Alice Allazetta Skull: L. 20.000; Ferruccio Gabrieusig: L. 50.000; ing. Roberto Graf: L. 20.000; dott. Giovanni Pamich: L. 28.000; avv. Aurelio e Claudio Schwarzenberg: L. 48.000; Elda e Cesare Pamich, Roma, in memoria del rag. GINO BRESSANELLO e del sig. GIUSEPPE SEVER: Lire 20.000; prof. avv. Claudio Schwarzenberg Roma: L. 45.000; Ferruccio Conighi, Ferrara: Lire 20.000; gr. uff. dott. Ladislao de Laszloczky, Bolzano: L. 50.000; dott. Giovanni Pamich jun., Roma, in memoria di GIOVANNI PAMICH sen.: L. 28.000; dott.ssa Alice Allazetta Skull, Genova: Lire 100.000.

Nel precedente numero abbiamo indicato un'offerta pervenuta dall'ing. Rodolfo Graf, di Milano riportando involontariamente la cifra di 20.000 invece che 30.000 lire.

Ci scusiamo con l'interessato.

RETTIFICHE
Per un'involontaria svista nel numero precedente abbiamo indicato un'offerta pervenuta dal concittadino Rinaldo Salvioli di Trieste includendo la stessa tra quelle di L. 1.500 invece che tra quelle di L. 5.000.

Ci scusiamo con l'interessato.

Con riferimento alla segnalazione da noi fatta sul numero di marzo precisiamo che l'oblazione fatta dalla sig.ra Aida Ferrari in Andreatti, Padova, era stata fatta in memoria del cugino AMLETO BALLARINI e dell'amica ADALGISA (CISA) SARTORI ved. SALERNO.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli . Padova
